Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 84 (1942)

Heft: 8-9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 84° Lugano, 15 Agosto - 15 Settembre 1942 N. 8-9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

99ª Assemblea sociale

(Biasca, 27 settembre 1942, ore 10 ant.)

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Apertura dell'assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.**
2. **Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1941 - 1942 e commemorazione dei soci defunti.**
3. **Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1942 - 43.**
4. **Relazione del sig. prof. Achille Pedroli, Vice - Presidente: «La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare».**
5. **Eventuali.**

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino:** Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).
Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare** (Dott. C. Sganzini).
Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).
La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).
L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).
I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).
L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano Regolatore, fognature e sventramenti** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino** (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto - vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da « La Svizzera italiana » di Stefano Franscini alle « Notizie sul Cantone Ticino » (Cons. Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »** (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Franscini quale uomo di Stato (avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I prof.ri Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, Avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le Scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano, 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco, 1941 — **Gli studii storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

A BIASCA

Dopo diciannove anni, gli « Amici dell'educazione del popolo » ritornano a Biasca. Il turno avrebbe voluto che quest'anno si scegliesse, come sede dell'assemblea sociale, una località del Sottoceneri. Ma per la Società di Stefano Franscini è impegno d'onore essere presente alla significativa commemorazione della Carta della libertà di Biasca e alla Giornata dei ventenni: iniziativa, quest'ultima, del Presidente della nostra Società (1937).

Arrivederci dunque a Biasca.

Ricordando Oreste Gallacchi e Antonio Galli

PER I NOSTRI VILLAGGI

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'esser «paesani».

Marino Moretti

Si discorreva, fra amici, della «Pro Malcantone», del suo programma, del suo avvenire (1).

La mia opinione vorrei esprimere qui, affinchè possa essere esaminata da più vasta cerchia di persone.

Ciò che dico del Malcantone, suppergiù può valere per altre regioni rurali del Ticino.

Che cosa deve volere la «Pro Malcantone»? Si sa: l'avanzamento spirituale ed economico del Malcantone.

Che cosa intendiamo per Malcantone?

I Comuni che compongono i circoli di Breno, di Sessa e della Magliasina.

La «Pro Malcantone» deve dunque fare il massimo sforzo per migliorare le condizioni spirituali ed economiche dei Comuni esistenti da Arosio a Caslano.

Che fare nei singoli comuni? Che manca? In quali condizioni si trovano? Quale il loro grado di civiltà? Da qual parte cominciare? Quali i mezzi? Dove far leva?

Questi i problemi realistici da risolvere.

Comune per comune, da Arosio a Caslano, un'inchiesta accurata sui bisogni spirituali ed economici è stata compiuta?

Che io sappia, no.

E non faccio rimproveri a nessuno.

Inchieste di tal natura — complete e non limitate a uno o a pochi punti — che io sappia, nel Cantone non le hanno mai fatte neppure il Gran Consiglio e il Governo.

Eppure sono indispensabili — e rinnovate ogni decennio, come i censimenti federali — se si vuol avanzare razionalmente, secondo un piano regolatore.

E allora che si fa?

In attesa di tali inchieste, quale potrebbe essere, nei comuni malcantonesi, il programma d'azione della Società?

Vediamo, cominciando dalla radice.

Cominciare dalla radice significa cominciare dalla nascita e dall'infanzia dei malcantonesi, e accompagnarli su su, fino alla scuola, fino al mestiere, al matrimonio, alla morte, et ultra...

1.

Nato un malcantonesino, bisogna allevarlo ed educarlo.

Cominciano i guai.

Le madri malcantonesi sono tutte in grado di allevare e di educare passabilmente i loro bambini?

Con questa domanda non intendo dire, beninteso, che le madri malcantonesi siano inferiori alle madri delle altre valli ticinesi.

Da Arosio a Caslano, nei singoli comuni, negli ultimi cinquant'anni, quanti bambini sono morti (di enterite, per esempio, o di altri malanni) causa le cure insufficienti, o l'ignoranza, o i gravi errori dei genitori?

Come rimediare?

Qui dovrebbe entrare in campo anche la «Pro Malcantone»:

a) Dando la massima efficienza ai dispensari per lattanti;

b) Invitando ogni anno nei tre circoli la signorina Alma Chiesa per uno o più corsi di puericoltura, uguali a quelli tanto benefici già tenuti in molte località del Ticino e della Mesolcina;

c) Facendo sì, d'accordo coll'Ispettore scolastico, che, in tutte le Scuole Maggiori, si svolga, più volte all'anno, la conferenza sulla puericoltura illustrata con le trenta proiezioni luminose regalate dalla Lega Antitubercolare; la medesima conferenza può esse-

(1) Questi appunti furono stesi in gennaio del 1934

re tenuta, ogni anno, al pubblico, dai nostri bravi medici;

d) Diffondendo nelle famiglie pubblicazioni popolari illustrate sull'allevamento e sull'educazione dei bambini e dei fanciulli.

Anche sull'educazione ho detto.

Per esempio: certi *complimenti* non sono ancora scomparsi da certe famiglie. Tutti avremo udito padri e madri di famiglia onorare quotidianamente i figliuoli con vocaboli poco parlamentari.

Quali le conseguenze di tutta «l'educazione» familiare?

Quante famiglie sanno regolare il «lavoro» dei fanciulli e dei giovinetti, e la colazione, il desinare, la merenda e la cena?

Una delle cose che più mi impressionavano da ragazzo era questa: udir parlare di emigranti nostrani, che, una volta varcato il Gottardo o le frontiere della Svizzera, non avevano più dato segni di vita alla famiglia, per dieci anni, per venti anni, o per sempre...

Caso per caso, quali le cause di questi fenomeni sbalorditivi?

Quale la responsabilità della famiglia e di tutto l'ambiente?

Ecco un'indagine... *folkloristica* che nessuno ha mai fatto.

2.

I malcantonesini crescono. Da tre a sei anni possono frequentare l'asilo. La «Pro Malcantone» deve molto interessarsi del funzionamento degli asili della vallata.

Ha dichiarato l'ispettrice Colombo, nella sua prima relazione al Dip. P. E., che su 124 asili ticinesi, 63 funzionavano male.

Bisognerebbe farsi indicare dalla Ispettrice i miglioramenti di cui abbisognano i singoli asili malcantonesi, e provvedere, d'accordo colla rispettiva Municipalità.

Le maestre d'asilo devono essere incoraggiate, anche con sussidi, a frequentare corsi di perfezionamento.

Dirigere bene un asilo non è facile. E un asilo ben diretto è una vera provvidenza per la salute fisica e morale dei bambini e per le famiglie.

3.

Dopo gli asili vengono le scuole elementari e maggiori.

Va da sè che tutte le scuole elementari e maggiori devono essere buone. La «Pro Malcantone» non può e non deve disinteressarsi di ciò. Sarebbe cosa grave che una scuola non funzionasse bene.

Una scuola che funzionasse male vorrebbe dire intere generazioni gravemente danneggiate.

Su di ciò occorre insistere: abbiamo udito, *da qualche consigliere*, idee erratissime su tale faccenda.

Gli allievi hanno diritto di avere buone scuole.

Villaggio per villaggio, che c'è da fare per ognuna di esse?

L'Ispettore potrebbe dare, se richiesto, utili consigli, circa i mezzi didattici, la mobilia e i corsi estivi di perfezionamento per i docenti.

Urge istituire accanto alle Scuole Maggiori la sala del lavoro (laboratori pre-professionali) e del relativo disegno.

Agli esami finali, poi, non dovrebbero mai mancare i delegati della «Pro Malcantone».

Si può fare di più.

Perchè ogni anno, in giugno, la Società non radunerebbe, per una festicciuola, in località centrale, gli allievi delle Scuole maggiori malcantonesi?

Quanto bene potrebbe uscire da simili raduni! Maggiore reciproca conoscenza; affiatamento fra insegnanti, autorità, cittadini, amici; incremento del canto popolare, della ginnastica, del civismo; consigli preziosi alle famiglie e ai giovinetti sulla scelta della professione, sull'avvenire della vallata e via dicendo.

Sarebbe la vera festa della regione e della Società.

Si cominci quest'anno.

Mettiamo in moto le acque. Dalle acque morte non c'è nulla da sperare...

4.

Lasciate le scuole maggiori, comincia il mestiere.

Dove sono, nel Malcantone, i corsi invernali di disegno professionale per gli operai?

Dove sono i corsi invernali di perfezionamento professionale e i corsi

per la costruzione di attrezzi rurali, per piccole riparazioni, ecc., simili a quelli che si tengono in Valle Onsernone e in Val Verzasca, coll'aiuto federale?

Ancora.

Da Arosio a Caslano, in ogni comune, quanti uomini dai 20 anni in su hanno un mestiere, un'occupazione, e sanno mantener sè e la famiglia se l'hanno?

Quanti invece sono senza mestiere, senza occupazione? Quali le cause? Che si può fare per gli uomini di quest'ultima categoria?

5.

Passiamo alle donne.

Dove sono i sistematici corsi di economia domestica, di cucina rurale, i corsi per infermiere e i corsi di orticoltura, per le giovinette che han lasciato la Scuola Maggiore e per le donne?

Qualche corso sporadico non basta.

Tutte le giovani dovrebbero poter frequentare detti corsi — più volte se occorre. Quale vantaggio per le famiglie e per la vita collettiva...

C'è lavoro per venti, cinquant'anni.

Si capisce.

Ma se non si comincia e se non c'è costanza...

Cantava il nostro vecchio poeta meneghino Pietro da Bascapè:

No è cosa in sto mundo,
tel è la mia credensa,
ki se possa fenire,
se no la se comensa.

A Lugano si tengono corsi utilissimi al Nido d'Infanzia, sul modo di curare i bambini. Perchè le giovinette delle migliori famiglie malcantonesi non li frequenterebbero, e non frequenterebbero anche scuole professionali femminili superiori?

6.

Scuole professionali femminili.

Ci siamo.

Perchè non dare nel Malcantone, una base stabile a tutti i corsi sullodati per le nostre giovinette, istituendo — a Curio, per esempio — una Scuola professionale femminile malcantonese?

Quando, nella primavera del 1933, si riparlò della istituzione di una Scuola professionale nella vallata, mi feci un dovere di esprimere la mia opinione:

Affinchè la «Pro Malcantone» e i Comuni interessati possano giungere a una conclusione circa la Scuola professionale *da istituire a Curio e possano quindi agire sul Dipartimento e sul Gran Consiglio, è necessario sapere*

1. Se detta Scuola professionale *deve essere solo maschile, solo femminile o mista.*

II. Quali Comuni malcantonesi — calcolando le distanze — potrebbero usufruirne e, presso a poco, da quanti allievi licenziati dalle Scuole Maggiori, ossia in età di 14 anni e più, potrebbe essere frequentata.

III. Di quali sezioni professionali maschili — e femminili, se si penserà anche alle giovinette — la scuola dovrà essere dotata.

IV. Quale sarebbe quindi il fabbisogno in aule scolastiche, in laboratori e in docenti, i quali ultimi dovranno essere all'altezza del loro arduo compito.

V. Quale il funzionamento.

Tutti punti, questi, che devonsi studiar bene, perchè coi tempi che corrono, se la Scuola professionale *di Curio non sarà buona e rispondente ai bisogni della regione, le famiglie preferiranno mandare i loro figliuoli e le loro figliuole a mestiere, oppure a Mezzana, o alle professionali di Lugano, di Bellinzona o della Svizzera interna, dove si imparano anche le lingue francese e tedesca.*

La Scuola professionale *di Curio sarebbe frequentata — pensiamo — da allievi usciti dalle Scuole maggiori di Curio, di Sessa, di Bedigliora, di Breno e fors'anche da quelli di Magliaso e di Caslano. Non sarà male, vale a dire che è necessario, che queste Scuole Maggiori siano continuamente migliorate dal lato culturale, educativo e* PRATICO: *orti scolastici, lavori manuali e disegno voluti dai programmi e laboratori pre-professionali, come esistono nelle scuole popolari di tal grado, nella Svizzera interna, a Milano, in Francia e altrove.*

Al funzionamento dei laboratori pre-professionali e al lavoro manuale in generale dev'essere strettamente collegato l'insegnamento del DISEGNO».

Circa il primo punto (professionale maschile, femminile o mista) io propenderei per la seconda soluzione:

PROFESSIONALE FEMMINILE, a Curio, col convitto per le allieve che non potranno rincasare la sera.

Io propenderei per la Professionale femminile, perchè le donne sono piuttosto abbandonate, abbisognano di particolari aiuti, sono la base delle famiglie campagnuole, rappresentano la continuità e la stabilità della stirpe, sono esse che allevano ed educano i figliuoli...

7.

Circa l'indirizzo delle scuole prese nel loro complesso, e l'orientamento dei nostri giovani emigranti ed artigiani, e certe miserie, ci sarebbe qualche cosa da dire e da fare.

Vediamo.

Ricordo una corrispondenza dal Malcantone al « Dovere », del 26 novembre 1930:

« *Rientrano i "maestrani"; sono contenti in generale della campagna fatta nella Svizzera interna e portano anche qualche gruzzoletto. Ho però osservato che i nostri « maestrani », in generale, quando son via pel mondo sono modelli d'attività; allorchè tornano a casa, specialmente i giovani, buttan giù il sacco e si danno al dolce far niente per quasi tutto il tempo che passano in paese. Essi potrebbero fruire delle miti giornate del tardo autunno e dell'inverno per dare il bianco alle loro camere, alle cucine e la vernice ai mobili di casa; potrebbero con poca spesa abbellire l'esterno e l'interno delle loro casette, arricchirle di comodi, dando ai villaggi quell'aspetto di grazia e di pulizia che significa educazione, senso civile, cura dell'igiene* ».

Così nel « Dovere ».

Non so se i giovani in genere di tutti i villaggi malcantonesi meritino questo rimprovero; rimprovero non nuovo del resto. Comunque sia, dalle nostre scuole rurali, dalle nostre Scuole Maggiori dovrebbero uscire generazioni che facessero tutto l'opposto dei giovani fustigati dal corrispondente doveriano.

Non per l'esame devesi lavorare, ma per la vita.

Di altre miserie che affliggono e talvolta attossicano la vita rurale (e non solo quella rurale), in certi casi sino al punto di costringere le famiglie a cambiare domicilio, si potrebbe discorrere poichè l'amore alla zolla natìa non deve farci velo. Chi ama castiga.

Ricordo che, una ventina d'anni fa, in una Tecnica inferiore il professore diede da svolgere il tema: « Gli ultimi sindaci del mio Comune ».

Letti gli svolgimenti, arrivammo alla conclusione che in quasi tutti i Comuni fumiga un'incruenta guerra civile... Quante invidie, quanta maldicenza, quanta schifosa cattiveria.

Ma forse possiamo consolarci; un proverbiaccio dice: Mal comune, mezzo gaudio. Suppergiù, tutto il mondo è... Rummelsburg.

Che accadde a Rummelsburg?

Ecco.

Un viaggiatore giunse una volta a Rummelsburg e domandò a un fanciullo dove stesse il borgomastro:

— Quel *ladro*, — rispose il fanciullo, — abita in fondo al paese.

Fatti pochi passi, per esser più sicuro, il viaggiatore domandò a un contadino:

— Dove abita il borgomastro, per favore?

— Abita là in fondo, quel *farabutto*, nella prima casa a destra — rispose il contadino.

— E' quella la strada dove abita il borgomastro? — chiese il viaggiatore quando fu giunto al bivio.

— Sì, — gli rispose una donna, — il *vigliacco* sta in quella strada.

Passava di lì il fornaio.

— Per favore, la casa del borgomastro?

— La terza palazzina; gli ho portato il pane or ora a quel *porco*.

Il viaggiatore passò col borgomastro tutta la mattinata e potè vedere coi propri occhi quanto lavorasse per il buon andamento del Comune. Ad un tratto gli domandò, mosso da una ragionevole curiosità:

— Lei certamente avrà uno stipendio per tanto lavoro?

— No, — rispose il borgomastro, sorridendo, — mi basta la stima dei miei carissimi compaesani...

8.

Sta bene la « Pro Malcantone » per i tre circoli.

E' però indiscutibile che le società Pro villaggio le sarebbero di grande

aiuto nell'opera per l'avanzamento spirituale ed economico dei comuni.

La « Pro Malcantone » dovrebbe pertanto favorirne la nascita dove mancano e dove c'è un po' di speranza che possano funzionare.

Coltivando il civismo e le buone relazioni cogli emigranti, eliminando i « menagram », studiando i problemi pratici del Comune, incassando contributi, la Società pro villaggio potrà sempre condurre in porto migliorie che sarebbe vano sperare dalla municipalità e dall'assemblea comunale.

« Pro Malcantone » e Società pro villaggio potrebbero dare una forte spinta alla compilazione delle « Monografie locali illustrate », per gli allievi delle Scuole Maggiori e per il popolo. I punti da svolgere, giusta le pubblicazioni dell'« Educatore », sarebbero i seguenti:

1. Vita del villaggio e dei villaggi limitrofi; occupazioni degli abitanti e usi e costumi popolari secondo le stagioni; leggende, poesie popolari, folklore, ecc.

2. Carta topografica della regione: toponomastica.

3. Gli animali e le piante dei prati; gli animali e le piante dei campi; gli animali e le piante dei muri e delle vie pubbliche; gli animali e le piante dei ruscelli, delle paludi e dei torrenti; gli animali e le piante dei boschi, dei pascoli e delle montagne della regione; il tutto osservato mese per mese, cominciando con ottobre.

4. Classificazione degli animali e delle piante della regione.

5. Regno minerale della regione.

6. Geologia della regione (La storia della terra, presentata con arte, molto interessa i giovanetti e il popolo).

7. Storia locale, collegata con la storia generale, dai tempi remoti ai nostri giorni. Uomini benemeriti.

8. Verso l'avvenire: ciò che rimane da fare.

Si parte dalla vita attuale del villaggio e della regione e alla vita del villaggio e della regione si ritorna alla fine del viaggio di esplorazione nello spazio e nel tempo.

Anche nei villaggi non basta il lavoro materiale; occorre pensare alla mente. Che si può dare di meglio, per cominciare, delle « Monografie locali »?

La cronistoria paesana potrebbe anche essere trattata a parte, quando richiedesse molto spazio, come fece il compianto avv. Nino Greppi con « La vicinia di Caslano ».

Eccellente esempio quello del compianto avv. Greppi.

Perchè altri comuni del Malcantone non dovrebbero possedere la loro cronistoria critica al pari di Caslano? E al pari di Olivone, di Mosogno, dell'Onsernone, della Leventina e di molte località della Svizzera interna e del Regno?

Perchè, almeno in certi Comuni, non dar vita a un « Bollettino » stampato o poligrafato che pubblichi, a poco a poco — e prima che vadano dispersi — i documenti storici più significativi della vita comunale, patriziale e parrocchiale, genealogie di famiglie, notizie storiche e folkloristicke e sull'emigrazione, ecc.? I docenti in pensione non dovrebbero lasciar morire questa iniziativa. Il « Bollettino comunale » verrebbe distribuito a tutti i fuochi e agli scolari delle Scuole maggiori, spedito agli emigranti e, naturalmente, conservato negli archivi. Forse non otterremo nulla fintanto che gli studi magistrali non saranno pari, per la durata, a quelli dei veterinari e degli altri professionisti.

Persuadiamoci: il problema delle regioni rurali e dei villaggi è, sì, problema economico, ma specialmente problema spirituale ed educativo.

Il cervello è alacre? Il resto segue.

(Vedi ora, su questi argomenti, anche lo scritto uscito nell'*Educatore* di dicembre 1941: « *Il patriziato e l'educazione virile della nostra gioventù* ». Educazione virile che non si ottiene col verbalismo, da lungo tempo conosciuto come peste delle scuole e... della politica).

9.

Accenno, in blocco, altri punti importanti del programma della « Pro Malcantone »:

a) Funzionamento delle Casse ammalati, in guisa che non diano più luogo a lamentele.

b) Vecchi debiti stradali che schiacciano la finanza comunale.

c) Villaggi e assistenza pubblica.

d) Piani regolatori comunali, fognature e igiene dell'abitato.

e) Smercio dei prodotti agricoli.

f) Raggruppamento dei terreni, strade campestri, rimboschimenti, strade e sentieri di montagna, imbrigliamento dei torrenti, alpi; case coloniche.

g) Diminuzione delle spese di viaggio dal Malcantone a Lugano e da Lugano al Malcantone.

h) Se legalmente fossero possibili, visite mediche a tutta la popolazione ogni lustro.

i) Id. contabilità domestica obbligatoria.

l) Ogni successione sia regolata definitivamente entro tre anni dalla morte del padre.

m) Eliminare (Valletta, ecc.) gli alcoolizzati viziosi e perturbatori, se ce ne sono.

n) Le Cooperative di consumo acquistino nella località e nella valle tutto ciò che si può acquistare e produrre.

o) Una percentuale delle imposte comunali che gli impiegati, ecc., oggi versano al Comune di domicilio, sia versata al Comune di attinenza, il quale quasi sempre ha allevato ed istruito gli impiegati, ecc., fino oltre i venti anni, ed ha obblighi gravissimi di assistenza, aiuto, soccorso verso tutti i suoi attinenti, ovunque si trovino.

p) Congressi regionali e cantonali dei Sindaci.

q) Obbligatorietà della Scuola agricola di Mezzana.

r) L'Albo comunale non basta: avvisi, circolari, istruzioni, ecc., dovrebbero essere recapitati a domicilio, stampati o poligrafati.

10.

Alla lettera *f)* del programma (ultima parte) sono menzionati gli Alpi del Malcantone.

Ecco un punto nevralgico.

Perchè?

Perchè, in alcuni casi, la pulizia dei dintorni e dell'alpe e della casèra, per esempio, lascia ancora troppo a desiderare.

Che non si possa ottenere nulla?

Il Dip. Agricoltura ha nominato, anni fa, un Ispettore degli Alpi, munito di poteri.

La «Pro Malcantone» potrebbe fare in modo che gli Alpi del Malcantone fossero visitati — più volte, se occorre — per ottenere la necessaria pulizia nella lavorazione del latte, dove questa lasciasse a desiderare; e trattando con le amministrazioni patriziali, adoperarsi, affinchè le casère siano — coll'aiuto dello Stato — pavimentate e intonacate con cemento, e quindi lavabili — ed i mucchi di concime vengano regolarmente sparsi sui poveri pascoli affamati d'ingrasso.

Anche la pulizia degli Alpi è un indice del grado d'incivilimento, così degli alpigiani, come della popolazione e dello Stato.

11.

Alla lettera *l)* parlo delle successioni. Ahi!

In ogni comune rurale, quante famiglie vivono in pace?

Voglio dire: quante famiglie non sono avvelenate da preoccupazioni, da dispiaceri, da rancori o da odi mortali, causati dalla divisione della sostanza paterna?

Preoccupazioni, dispiaceri, rancori e odii che si trascinano per anni, decenni, talvolta per generazioni, influendo sinistramente sull'educazione dei figliuoli, sulla salute, specialmente dei vecchi e delle donne, sul rendimento del lavoro, sull'economia e sulla finanza della famiglia.

Ogni lettore faccia mentalmente una inchiesta nel suo comune, famiglia per famiglia, e vedrà quante ansie, più o meno nascoste, quante piaghe, quante cancrene...

Terreni e case e stalle indivisi, per mancanza di accordo fra gli eredi, e che vanno in malora; trapassi di sostanze rurali non effettuati; campi e prati e selve non vendibili da chi li lavora e li gode, perchè ancora intestati all'avo, morto da cinquant'anni, e ci sono coeredi; fatiche e rinunzie inaudite di trenta, quarant'anni, di povera gente, le quali alla chiusa dei conti vanno in fumo, o quasi, perchè la successione non venne regolata a tempo...

Il compianto avv. Greppi, alcuni anni fa, mi espose la storia di un campo sito in villaggio di mia conoscenza; storia in cui entrano in gioco trapassi non effettuati, imbrogli, coeredi dimoranti nel Ticino, in Francia, in America e talmente complicata che non po-

tei trattenermi dall'esclamare: — *Questo è un romanzo; fa una conferenza e porta il problema generale in Gran Consiglio, affinchè un rimedio sia escogitato, che impedisca il ripetersi di simili diavolerie.*

Quale può essere questo rimedio?

L'avv. N. Greppi è morto trent'anni prima del tempo; gli ultimi anni li passò lontano dal Gran Consiglio e dalla politica militante; e non ebbe modo di occuparsi della cosa.

Che si può fare per uccidere in germe tante ansie, tanti malanni, tanti rancori?

Se entro tre anni dalla morte del padre, per esempio, i coeredi non si mettono d'accordo per sitemare definitivamente la successione, non ci dovrebbe essere una Legge che imponesse l'intervento dello Stato e (dopo aver tutto udito, pesato, indagato e soppesato) un suo giudizio inappellabile?

Che ne pensano i giuristi?

Possibile che non ci sia nulla da fare per prevenire o almeno per ridurre ai minimi termini tante miserie?

Intanto che i competenti ponzano, io vorrei fare una proposta pratica.

Talmente pratica che, se fosse da tutti ascoltata e attuata, le miserie di cui sopra scomparirebbero, forse, radicalmente...

Perchè i padri di famiglia non regolerebbero la loro successione prima della vecchiaia e dell'ultima malattia? Vale a dire: perchè morire senza fare un testamento tale che renda impossibile le liti fra gli eredi?

12.

E alla lettera *q)* accenno l'obbligatorietà della Scuola di Mezzana.

Sembrerà a tutta prima una esagerazione.

Un esempio chiarirà il mio pensiero.

Nella «Gazzetta Ticinese» del 25 aprile 1933 si poteva leggere il seguente necrologio:

«*Nella terricciola di Bombinasco è deceduto G... M..., uno de' nostri artieri più operosi e più stimati. Faceva il FALEGNAME.*

Da un portichetto, ingombro di assi e assicelle, s'accedeva alla sua bottega, spaziosa e luminosa bottega, con in mezzo il banco e alle pareti i ferri e i disegni di mobili eseguiti o da eseguire. Ivi il "Pep", in manica di camicia e con un grembiulone stretto alla vita, trascorreva la giornata a piallare, segare, intagliare e anche intarsiare, chè lui sapeva bene il suo mestiere. Amava il lavoro e si compiaceva dell'opera sua semplice, solida e talvolta elegante.

Al lavoro del legname, il Pep di Bombinasco alternava IL LAVORO DEI CAMPI, curando particolarmente la vite, contento di spremere dai grappoli il buon vino, che allieta la mensa.

Negli ozi, soleva ricrearsi con il suo strumento musicale, un trombone che egli, come s'usa dire, faceva cantare. E la banda di Astano lo annoverò tra i suoi membri più attivi e più affezionati.

Uomo sano e forte di fisico e di spirito, il M. era come i migliori del nostro paese, premuroso per il bene della sua famiglia, alieno dallo spirito fazioso e litigioso che avvelena la convivenza, misurato e tollerante, giovale e ottimista, affabile d'un'affabilità franca e sincera. Al pari di molti delle vecchie generazioni vissute sempre nella valle, G... M... modellò la sua vita su quella del venerato, indimenticabile Oreste Gallacchi, e si fece onore».

Falegname, agricoltore e... musicista a tempo perso: pretto malcantonese.

Come già venne osservato (aprile 1930) commentando un necrologio consimile di un arannese, scritto dall'ispettore Salvatore Monti, — a centinaia, a migliaia si noverano, nelle campagne e nelle valli ticinesi, i modesti e operosi popolani, che passano la loro vita esercitando due professioni: *agricoltore* e *artigiano*.

Quali ammaestramenti trarre da ciò? Questo, a mio giudizio: che a Mezzana, a 14 anni, dovrebbero recarsi a centinaia i giovinetti ticinesi licenziati dalle Scuole Maggiori, *anche se poi si daranno ad un mestiere.*

In sostanza, la Scuola di Mezzana — specie in tempi di crisi per l'emigrazione — dovrebbe essere resa obbligatoria dalle famiglie rurali ai loro figliuoli. La Scuola di Mezzana è il coronamento delle Scuole Maggiori, nelle quali devono fiorire i laboratori pre-professionali e gli orti scolastici: i libri e le teorie non bastano. Due semestri in una Scuola agricola che,

beninteso abbia alla base il lavoro delle mani e delle braccia, che sia intransigentemente antiverbalistica, non possono che rendere grandi servigi alle crescenti generazioni e al paese.

13.

Ho parlato di... morte.

Come stiamo nei singoli comuni in fatto di cimiteri?

Quali comuni hanno il cimitero in ordine e quali no?

Anche i cimiteri sono un termometro della civiltà di una popolazione.

Pure di questo argomento s'occupò più volte l'« Educatore ». Ricordiamo per esempio, uno scritto del benemerito concittadino Ing. Gustavo Bullo.

14.

La « Pro Malcantone » deve occuparsi dei malcantonesi dalla culla alla tomba...

Et ultra!

Sicuro: onorando, anche dopo la morte, i migliori cittadini e dando incremento alle loro opere e alle istituzioni che loro stavano a cuore.

15.

Infine, perchè qualche facoltoso concittadino (o alcuni facoltosi concittadini) fruendo dei sussidi cantonali e federali non porterebbe a compimento nel suo comune tutte le riforme oggi augurabili: igieniche, scolastiche, agricole, forestali, ecc.:, in guisa che il suo villaggio diventasse un esempio vivente di ciò che è possibile attuare?

Perchè quel che Pestalozzi immaginò in *Leonardo e Gertrude* (risorgimento del villaggio di Bonnal), Zschokke - Franscini in *Val d'oro* e Brenno Bertoni in *Frassineto* non diventerebbe realtà in uno almeno dei 260 comuni ticinesi?

Politica

Gioverebbe dipingere, nei Parlamenti delle nazioni liberali e democratiche, sulla parete posta di fronte ai deputati, la scena grandiosa, la scena, piena di un'eterna verità, degli operai che costruivano il Tempio di Gerusalemme: in una mano tenevano la cazzuola o il martello per edificare, nell'altra la spada per difendersi dai nemici...

Figliuole ed Economia domestica

... Una signorina, qualunque sia la sua condizione sociale, deve diventare esperta, vorrei dire espertissima, in tutti i rami dell'economia domestica. Nubile o madre di famiglia, una donna debole o incapace nel governo della casa, non è una donna, ma un aborto di donna. Osservale bene, in campagna e in città, e te ne persuaderai. Non si scoraggino i genitori di modesta condizione: mirino energicamente allo scopo. Dopo la scuola popolare, se appena possono inscrivano le figliuole in una buona, in una vera scuola di economia domestica, e poi, per qualche annetto, le collochino (efficacissimo il trapianto) in una famiglia seria e capace, che le perfezioni, obbligandole e abituandole al lavoro ordinato, all'obbedienza e a comportarsi come si deve nei vari casi della vita casalinga e della vita sociale; che estirpi, se c'è, ogni tendenza al ripugnante pettegolezzo...

Prof. Emilia Pellegrini.

Democrazia e libertà

... Mettere, fra i disgregatori delle istituzioni democratiche, fra i battistrada della reazione illiberale, che è sempre in agguato, il microcefalismo settario e malvagio, il quale, facendo strame della verità e del bene collettivo, per sistema esalta i propri reggicoda, ancorchè incapaci e osteggia e diffama gli uomini delle altre correnti, ancorchè degni e benemeriti...

C. Gorini.

Scrittori di storia e insegnanti di storia

Solo l'uomo di esperienza e di carattere superiore scrive la storia; e chi non ricorda di aver provato in sua vita qualcosa di più grande e di più alto di quel che suole il comune degli uomini, non saprà neppure interpretare il grande e l'alto nel passato. La parola del passato è sempre simile a una sentenza di oracolo; e voi non la intenderete se non in quanto sarete i costruttori dell'avvenire, gl'intenditori del presente.

Federico Nietzsche.

Contro il verbalismo, maledizione delle scuole

Brevi consigli ai maestri delle scuole rurali

16 agosto 1942: quarto anniversario della morte del grande educatore, sempre vivo e operante nell'anima dei maestri e di quanti l'hanno conosciuto personalmente o studiando i suoi libri. Fra le nostre carte troviamo questi Brevi consigli, *che ci aveva inviato in gennaio del 1926, affinchè li pubblicassimo nell'* Educatore. *Per ragioni di spazio non potemmo pubblicarli in quel torno di tempo e rimasero in archivio. I lettori vedranno che nulla hanno perduto del loro pregio e della loro freschezza.*

Nostro il titolo Contro il verbalismo, maledizione delle scuole, *titolo che si addice a tutti gli scritti dei veri educatori e dei veri pedagogisti, la cui opera, chi ben guardi, è sempre volta, anche se esplicitamente non è detto, a estirpare questa peste, sempre rinascente, delle scuole d'ogni ordine e grado. Col verbalismo o psittacismo o ecolalia niente educazione di nessun genere: nè morale, nè mentale, nè professionale, nè pre-professionale. Il bilancio dell'ecolalia o psittacismo o verbalismo è totalmente negativo. Verbalismo (o psittacismo o ecolalia) è sinonimo di diseducazione; significa sciupio di tempo, di energie e di denaro. Quando gli Stati intraprenderanno una serrata e ostinatissima crociata contro questa maledizione?*

Chi voglia conoscere i danni del verbalismo legga, per esempio, la «Psychologie de l'éducation» di Gustavo Le Bon (1905), «La faillite de l'enseignement» di Jules Payot (1937) e parli con qualunque esaminatore.

Il verbalismo è una vera peste delle scuole... e della politica. Ormai ne sappiamo qualche cosa.

I Brevi consigli *erano diretti ai Direttori regionali e ai Maestri dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia, della quale il Lombardo era* Consigliere *e per la quale tanto e fecondamente si adoperò.*

La scuola per l'alunno, non l'alunno per la scuola.

L'Associazione ha seguito e segue con profonda soddisfazione e viva simpatia gli sforzi che tutti i suoi Direttori e i suoi maestri compiono per mantenere ed accrescere la bella efficienza che le scuole rurali provvisorie, a lei affidate hanno acquistato per virtù della riforma didattica del 1923.

Il miglior documento della odierna vita della scuola dei fanciulli è stata la *Mostra Didattica Nazionale*, che ne ha rivelato i due aspetti notevoli: i grandi sacrifizii sostenuti dalle grandi città per mettersi in prima linea nella attuazione dei programmi, usufruendo con larghezza e ardimento della libertà che essi concedono, per tentare nel campo pratico vie nuove, e fornire le scuole dei migliori sussidii; gli ingegnosi espedienti dei piccoli gruppi magistrali e dei maestri isolati nelle scuole rurali che, non scoraggiati punto dalla relativa scarsezza dei mezzi, hanno sentito esser la scuola sopratutto *l'anima dell'insegnante*, e il mezzo didattico sovrano esser principalmente l'alunno stesso, nella sua spontaneità, e la circostante vita, campo di esercizio perpetuo di quella spontaneità.

L'Associazione crede che il fine fondamentale della riforma è ormai non solo raggiunto ma pienamente assicurato nella scuola rurale. Ed è: «*la scuola fatta per l'alunno*», e non «*l'alunno per la scuola*»; la scuola che, senza perdere di vista la collettività della classe sa adeguarsi a ciascuna individuale capacità; la scuola che *scopre le attitudini*. Una tale scuola della stessa indagine che il maestro compie per intendere l'intima sostanza spirituale dei suoi scolari, si fa metodo di insegnamento; all'intuizione del maestro risponde con genuine manifestazioni personali, lo scolaro; e quelle manifestazioni hanno ufficio di segnalazioni inconsapevoli di pregi o deficienze, di agilità o torpore, di ricchezza spirituale o di squallore, di precocità o di ler-

tezza, di organizzazione mentale o di disordine, di forza meditativa o di esteriorità e lacunosità e superficialità. Donde la possibilità di lavorare con serio fondamento.

La scuola nuova, insomma, è quella in cui non tanto si spiega e si ripete; ma si esperimentano le forze di tutti in una continua esplorazione della natura e dell'anima; come in un laboratorio, nel quale la disciplina sorge dal comune lavoro, e il lavoro non è identico per ciascuno, ma proporzionato alle attitudini di ciascuno, perchè da ciascuno spontaneamente assunto sotto la guida amorosa del maestro, diventato moderatore della *casa*, della *famiglia* scolastica.

Gli insegnamenti artistici: disegno, lavoro manuale, canto

Gli insegnanti hanno in generale compreso che lo spirito dei programmi del 1923 non vuole che gli *insegnamenti artistici* sieno materie di studio *accanto* ad altre materie, ma chiede piuttosto che valgano in primo luogo come elemento *rasserenatore* dell'anima, che conferisca grazia e vivezza ai piccoli lavoratori e li elevi in un'atmosfera di raccoglimento gioioso, destando i fanciulli alla vita spirituale, e dando loro, si potrebbe dire, *il senso delle forze interiori;* di quelle forze misteriose e divine che dormono in noi, e che sta all'educazione di ridestare. In secondo luogo i programmi richiedono che gli insegnamenti artistici sieno sussidio avvivatore di tutte le attività scolastiche.

Si prenda a considerare il *canto*. Esso è come il respiro della vita interiore del bambino. Per il canto il maestro può ritmare l'attività della scuola, sollevando i fanciulli dalla fatica dell'esercizio individuale, alla gioia della elevazione collettiva ad un alto sentire, espresso sempre con religiosa profondità dalla musica educativa; per il canto le stanchezze e le nervosità vengono sedate, e l'alunno si fa capace di trovare il suo migliore *tono* di lavoro. E' ormai nella coscienza di tutti i maestri che il canto è stato non un *lusso* didattico, ma una vera benedizione per la scuola. In nessun esercizio scolastico la classe si sente *d'un'anima sola*, come nel canto.

Più individuale è il ristoro dell'anima, che viene dal *disegno spontaneo*, col quale il fanciullo cerca di seguire la propria esperienza delle cose ed acuisce il suo spirito di osservazione e rivela al maestro se stesso; ma esso pure — come esercizio elettivo che mai non stanca e che il fanciullo è capace di ripetere per suo conto molte volte, con gioia che rinasce sempre più grande, — è tale da ritmare l'attività, e vale al fanciullo come metodo per scoprire le proprie forze, valutando la bellezza e ricchezza e complessità delle cose osservate; onde è un mirabile correttivo del VERBALISMO SCOLASTICO e conferisce sobrietà e chiarezza anche al linguaggio; tanto è vero che nessuna attività dell'uomo sta per sè sola, e ciascuna si riverbera su tutta la sfera psichica!

L'Associazione ha osserrvato come in generale, i maestri abbiano altresì compreso di quale aiuto siano *canto e disegno* per tutti gli insegnamenti. Il *canto* è esercizio sovrano di retta pronunzia e di garbata dizione e indiretto correttivo della cattiva lettura e preventivo contro gli errori di ortografia; esercizio anche che dispone all'ordine e alla misura e dà forza alla attenzione e conferisce spirito di disciplina; esercizio illustrativo dell'insegnamento della religione — essendo esso nella canzone religiosa intuizione delle idee della fede e quasi religiosità in atto —; dell'insegnamento storico — essendo la canzone patriottica, riconoscimento fervido degli ideali della patria e quasi espressione della *energia dello spirito civile* —; dell'insegnamento delle altre nozioni, per la potenza che esso ha di colorire ciò che le strofe musicate esprimono.

Il disegno è *preparazione della scrittura*, che distrugge la pena dell'esercizio nelle prime prove della inesperta mano del bambino; è LINGUAGGIO GRAFICO, che costringe al linguaggio orale e suscitando motivi di conversazione e di interrogazioni e risposte del maestro e dei compagni, e gara di ricordi, e correzioni brevi ed argute, diventa insegnamento, ricchissimo, di italiano; è *commento al comporre;* è commento, fatto dal maestro alla lavagna, delle nozioni apprese e delle osservazioni fatte; suscita *spirito di ricerca* e dà l'abito *dell'esattezza* e della

compiutezza, preziosissimo a tutto l'insegnamento. Infine è *aiuto* sovrano, per *i lavori manuali.*

La Mostra Didattica di Firenze, e gli studi didattici più recenti hanno però dimostrato che ancora molti maestri non sono ben orientati. Occorre quindi ricordare:

1) Che, per il *canto,* sono da preferire le *semplici canzoni popolari,* bene scelte, e i *canti religiosi più antichi e ingenui,* perchè non si vogliono virtuosità e si debbono escludere con rigore le banalità musicali. I maestri hanno ormai come guida ottimi *canzonieri* raccolti da esperti, già provati nelle grandi città, le quali avevano precorso da anni questa parte della riforma.

2) Che, il *disegno,* pur non violando mai *la spontaneità* e la inventività dei fanciulli, bisogna non abbandonarlo al caso e al capriccio; occorre sapientemente utilizzare un piano di lavoro ben meditato, in rapporto all'insegnamento; che bisogna dare assoluta prevalenza all'osservazione della natura, perchè il disegno susciti la curiosità e l'amore verso le mirabili creazioni di essa; che la vita va cercata e studiata fuori della scuola il più possibile; che alla scuola va aggiunta grazia arricchendola con piccole coltivazioni nell'aula e fuori, con piccoli vivai e acquai e terrarii, che costituiranno un punto di riferimento eccellente, per la intuizione delle forme naturali e del loro vario manifestarsi e svilupparsi; che il *Calendario della Montesca* non deve essere una qualsiasi capricciosa raccolta di disegni, ma un esercizio *per seguire le varie manifestazioni della natura col mutare delle stagioni;* che la *copia del disegno* è da escludere, a meno che non si tratti di copia del disegno eseguito dal maestro sotto gli occhi dei fanciulli a commento della lezione; che il lavoro manuale deve essere indirizzato sopratutto a *costruire oggetti, in diretto rapporto coll'insegnamento, ed utili all'insegnamento,* e deve essere perciò preparato dal disegno *dal vero* degli oggetti che si vogliono fabbricare (piccoli, semplici strumenti; minuscoli utensili; modelli vari); che dove si può è bene far precedere (e sempre in ogni caso accompagnare) al disegno, gli esercizi di *plastica spontanea,* con creta o con plastilina, i quali sono oltre che più divertenti, più facili al bambino, che non lo stesso disegnare.

L'Associazione prega i signori Direttori regionali e i loro aiuti tecnici a limitarsi in questo campo dell'educazione artistica, anche più che negli altri, a *suggerire,* senza pretendere di nulla imporre al maestro. L'esposizione di Firenze ha dimostrato quanta fertilità di fantasia e quanti ingegnosi espedienti didattici essi sono capaci di trovare *da sè.*

Il maestro inerte o disorientato va corretto *coll'esempio di ciò che fa il maestro più attivo e creativo.*

Ogni nostra *direzione regionale* organizzerà una «*mostra didattica permanente*» coi materiali *più genuini,* che avrà raccolto dalle varie scuole e dedicherà un po' del suo tempo nel presentarla ed illustrarla ai suoi maestri.

Se avrà scoperto un maestro negligente o disorientato, varrà di più *invitarlo a visitare la mostra didattica permanente* che fargli una predica!

I maestri di prima nomina possono essere invitati a trattenersi a visitare la mostra, prima di raggiungere la sede.

Del resto, il direttore regionale, o chi per lui visita le scuole, può, con facilità, aggiungere al suo bagaglio un piccolo pacco di documenti didattici da far conoscere ai maestri che va a visitare.

I maestri le cui scuole sono ritenute «*degne di essere visitate*» possono essere incaricati di esercitare opera affettuosa e fraterna di assistenza e di consiglio ai maestri di nuova nomina, che saranno loro presentati. Bisogna attivare il più possibile lo *scambio dei documenti didattici* tra scuola e scuola, tra maestro e maestro, e le *visite interscolastiche.*

Le scuole vicine *(maestri e scolari)* dovrebbero *rendersi visita* almeno una volta all'anno. I maestri converseranno con i loro colleghi; i bambini assisteranno al lavoro dei bambini dell'altra scuola.

In questo senso va utilizzata *la corrispondenza interscolastica* fra scolari; essa, come oggi è avviata in qualche scuola minaccia di diventare un esercizio di retorica e di sentimentalismo a vuoto.

La lingua materna

E veniamo all'insegnamento dell'*italiano.*

Molti dei nostri maestri hanno ricavato dai nuovi esercizi scritti (diarii, compiti mensili illustrati, resoconti di esperienze, resoconti di letture scientifiche) il maggior profitto che si potesse desiderare. E' notevole il fatto che oggi gli studiosi di pedagogia invece che teorizzare sulla didattica preferiscono spiegare criticamente il valore dei compiti infantili eseguiti secondo lo spirito dei nuovi programmi. L'Associazione è lieta di informare i suoi maestri che gli studiosi stranieri che vennero l'anno passato a visitare le nostre scuole elementari fecero incetta di *compiti infantili* per portarli nei loro paesi come bei documenti del nuovo contenuto ideale della nostra scuola.

Occorre però, per restare fedeli allo spirito dei programmi, perfezionare qualche cosa:

Diarii: 1) Non devono essere *quotidiani,* perchè il bambino si stanca ed è costretto a ripetersi, sforzandosi insinceramente a dire qualche cosa, perchè obbligato.

2) Non devono essere una registrazione scheletrica dei compiti fatti e degli argomenti delle lezioni.

3) Il bambino fisserà, con schiettezza e immediatezza di impressioni, ciò che lo avrà interessato di più: piccolo avvenimento o lezione.

4) Il diario può estendersi alla vita del bambino *fuori di scuola,* come già molti maestri hanno intelligentemente ottenuto.

Compiti mensili. — Molti maestri hanno frainteso; non si tratta di un compito che si fa nel mese, ma di *più* compitucci, sullo stesso argomento: un piccolo «*ciclo di compiti*» per illustrare un unico soggetto di osservazione. Meglio, se si tratta di studio della natura e della vita circostante. Ottimi i temi che concernono istituzioni cittadine, o che illustrano gite, visite a opifici, ad aziende, ecc.; o che prendono ad osservare un genere di lavoro, un mestiere; o che riguardano la vita igienica.

Le illustrazioni al compito non sieno obbligatorie, per ogni parte. Si lasci il bambino alla sua spontaneità. Sieno perciò POCHE, ma *vissute.*

Compiti annuali: valgano analoghe osservazioni.

Per i corsi di cultura superiori alla terza classe, si avverta:

Pochi maestri hanno considerato che qui il compito non è *soppresso* ma sostituito dal *diario delle letture,* che si aggiunge al *diario della vita di scuola e di casa.*

Per i corsi di cultura superiori alla terza classe, il compito deve avere carattere sopratutto di *annotazione* che il fanciullo fa delle proprie conquiste nel sapere. Abbiano perciò predominio assoluto i *resoconti* (di lezioni, di esperienze, di visite, di letture di una certa ampiezza, ecc.).

***

Qualche osservazione sugli *esercizi grammaticali:*

Generale è il consenso vostro sulla utilità dello studio del *dialetto.* Tenendo il fanciullo nell'ambito della sua esperienza linguistica, si accende in lui l'interesse per la piccola ricerca lessicale e si desta il *bisogno di una regola grammaticale.* Questa non *pioverà dall'alto,* ma nascerà dalla coscienza delle proprie caratteristiche incertezze, dovute al dialetto. Ma il dialetto non deve essere *disprezzato;* deve essere anzi gustato nelle sue manifestazioni più gentili ed artistiche (canti, novelle popolari, proverbii, ecc.) come voleva il grande nostro maestro MONACI e con lui volevano i migliori. Dato sfogo al dialetto, l'esercizio dell'italiano non è depresso, ma avvalorato ed arricchito.

Ricordino i maestri che l'acquisto della buona lingua si deve più alle letture, *fatte ad alta voce,* alle *recitazioni,* agli *esercizi ortografici* (dettatura), che non alla grammatica astratta!

Gli esercizi ortografici non vanno mai abbandonati. Non è vero che i programmi li confinino in alcune classi. Nelle altre classi, non sono esercizi *separati,* ma si fanno continuamente, e alla lavagna o sui quaderni, a proposito di ogni lezione.

Per l'*italiano,* l'Associazione prescrive che la «*mostra didattica permanente dell'ufficio regionale*» si arricchisca ogni anno di qualche raccolta dei *compiti di tutto l'anno* di un certo numero di classi, nelle quasi si sia

raggiunta la massima *genuinità* di lavoro infantile, unita alla massima decenza nella tenuta dei quaderni, della scrittura e alla massima accuratezza ortografica, ottenuta di prima mano, senza rifacimenti e « belle copie ». Le raccolte saranno fatte dal Direttore, il quale, durante l'anno, visitando le scuole si accerterà della reale *sincerità* dei lavori, secondo quanto sopra è suggerito.

Le raccolte, rilegate in volume per ogni classe recheranno sul dorso del volume l'indicazione della classe, dell'anno scolastico, del nome del maestro. Saranno a disposizione dei maestri come *libri* della *biblioteca magistrale* e si concederanno in prestito, durante l'anno, a chi li richieda.

Ai maestri di nuova nomina il direttore consegnerà, in prestito, prima dell'insediamento, una o più di tali raccolte, per il primo trimestre di scuola. Ogni maestro, che avrà ricevuto in prestito una raccolta, vi annoterà le sue osservazioni, in forma sempre corretta e rispettosa, nell'apposito fascicolo bianco, che il direttore avrà avuto cura di fare unire al volume, nel rilegarlo.

Otterremo così quel *contagio del bene* e quel fervore di discussione didattica che impedirà alle nostre scuole di cristallizzarsi.

L'aritmetica

Poche parole sull'*aritmetica*.

E' la parte meno felicemente rappresentata nella scuola elementare, che aveva pessimi libercoli, troppo teorici. Forse anche la mancanza dello *studio dei fanciulli*, da parte dei matematici, ha determinato questo malessere.

A rimediare, in parte, si prescrive: che nella *mostra didattica permanente* i maestri sieno invitati a far figurare un *diario degli esercizi e problemi di aritmetica*, accompagnato dalla descrizione dei propri *espedienti didattici* per dare sodezza, gradualità, varietà, genialità agli esercizi stessi. Tale diario non è obbligatorio. Chi sentirà di poterlo fare, lo farà. Il Direttore ne accetterà pochi, scegliendo tra i migliori.

Non manchi nella biblioteca dell'ufficio una raccolta di libretti di *ricreazioni matematiche*, in più esemplari per ogni libro. Si faranno circolare fra i maestri e si obbligheranno i maestri di prima nomina a studiare almeno uno, rendendone poi conto nelle visite del Direttore o dei suoi aiuti.

Le scienze naturali

Circa le *scienze naturali* non occorre più rilevare che esse sono il nocciolo dei nuovi programmi, contrariamente alla superficiale opinione che questi siano caratterizati dal predominio degli insegnamenti artistici.

Si dia il massimo sviluppo, ove si può, alle *proiezioni* luminose, a soggetto scientifico. Si possono facilmente fabbricare lastre di proiezione, mettendo foglietti di carta, consistente e trasparente (oleata) recanti disegni, fra due vetri intelaiati, da far passare davanti all'obiettivo. Qualche scuola ha fatto a meno anche dei vetri, contentandosi di intelaiare il disegno su carta trasparente, in semplici listelle di cartone e facendo *tutto* preparare *dagli stessi fanciulli*.

Nelle belle giornate si tenga la scuola all'aperto, come è facilissimo nelle nostre scuole rurali, e si facciano le lezioni di scienze naturali *sul terreno*, dinanzi ai viventi esseri che sono oggetto di studio. Ma occorre, qui più che in altro, che il *maestro si prepari correggendo il suo stesso difetto*, che è, spessissimo, di sapere qualche cosa di scientifico, SOLO VERBALISTICAMEMTE, NON ACCORGENDOSI CHE UN SIMILE SAPERE VALE MEN CHE NULLA.

La geografia

Per la *geografia*, ricordino i maestri che nella scuola elementare la coscienza geografica si forma principalmente collo studio della *regione*, primo passo verso lo studio più ampio della *nazione* e del *mondo*. I libri di cultura regionale, di recente produzione, offrono le prime guide ai maestri, che sieno o estranei alla regione o non capaci ancora di vedere a quanta ricchezza e varietà di osservazioni si presti lo studio della regione.

Ormai la nostra letteratura didattica, in questo senso, non ha nulla da invidiare alle straniere. Occorre dunque che i maestri la adoperino, realizzando nella scuola gli ideali da cui essa è sorta...

Giuseppe Lombardo-Radice

Storia e misteri dell'inchiostro

La storia dell'inchiostro ha origini remote. Da documenti risulta che fin dal XXVI secolo a. C., s'adoperava in Cina ed Egitto una specie d'inchiostro per la scrittura. A fabbricare questi inchiostri cinesi e egiziani si servivano prevalentemente di nerofumo.

Ma qualcosa di più prossimo agli inchiostri di oggi, che si preparano a base di acido gallico, non si ebbe se non nel secondo secolo a. C., quando Filo da Bisanzio fece ricorso per la composizione di un suo liquido da scrivere alla noce di galla.

Tinte di acido gallico, che però hanno somiglianza piuttosto vaga con quelle con cui si fanno ora i nostri inchiostri, prepararono poi i monaci del medio evo, e le loro ricette vennero seguite fino al 19.mo secolo, quando i chimici giunsero finalmente a risolvere il problema delle tinte da inchiostro. Tutti sanno che cosa si richiede ad un inchiostro per essere buono. Esso vuol essere fluido senza però che scorra come acquetta dalla penna, non deve guastarsi o seccare nel calamaio, non deve trasformarsi in terreno di cultura di funghi.

Bisogna inoltre che si distenda sulla carta, senza macerarla, nè deve corrodere il pennino. Gli inchiostri migliori, che risparmiano la carta e la penna e la cui scritta non sbiadisce dopo parecchi anni, sono quelli fatti d'acido gallico. Quest'acido si estrae dalla noce di galla. Fra le noci di galla le più ricche di tannino sono quelle di Cina, che hanno forma di prugne, quelle rotonde di Aleppo e quelle dentate del Giappone. Il loro contenuto di tannino oscilla fra il 40 e l'80 per cento. L'estrazione dell'inchiostro dalla noce di galla è un vero e proprio processo chimico, studiato ed elaborato in lunga serie di complicate e pazienti ricerche. Tutta l'aria di laboratori hanno perciò le fabbriche d'inchiostri, e strani e complicati apparecchi vi sono in uso per il controllo dell'azione dei loro prodotti sui diversi pennini e le varie specie di carte. Uno di questi apparecchi è come una specie di sismografo, e passa il tempo a tracciare con innumerevoli penne, coi movimenti stessi di una mano che scrive, segni e segni su una striscia di carta continua. Poi viene il collaudatore, con occhiali, lenti e microscopi, per l'ultimo controllo del nuovo prodotto.

* * *

Ecco un altro fascicolo che non dovrebbe mancare nella collana delle *Edizioni svizzere per la gioventù:* la storia e la fabbricazione dell'inchiostro, delle gomme, dei lapis, della carta, delle penne e dei pennini. Quanto farne uso! E quanto sommarie e vaghe le nostre conoscenze in materia.

Primo: conoscere le cose in mezzo a cui viviamo e le cose di cui viviamo.

Quanta *ecolalìa* di meno!

Contro la politica da volgo o verbalistica

... Quando si ode discorrere di politica con ignoranza degli interessi e delle forze degli stati, e dei fini e mezzi, e delle possibilità e impossibilità, e delle diversità tra cose e parole, tra volontà e infingimenti, sorge naturale l'esortazione a lasciare da banda la politica da volgo, da oziosi, da ingenui, e magari da letterati e professori, e studiare la realtà politica o la politica reale, la *Real Politik*.

Questa formula sorse in Germania, non già a vanto della sapienza politica tedesca, anzi a confessione e rimprovero per lo scarso senso politico delle classi colte tedesche, dimostratosi sopratutto nelle agitazioni del 1848-49, e in quel famoso Parlamento di Francoforte, che raccolse il fiore dell'intelligenza e della dottrina germaniche, risonò di stupendi discorsi, e operò e concluse in modo miserevole.

E non si può negare che, d'allora in poi, la conoscenza delle condizioni e degli interessi degli stati sia straordinariamente cresciuta in Germania, e abbia raggiunto, e forse sorpassato, persino la un tempo famosa conoscenza politica inglese.

A ogni modo, se i tedeschi inculcano la *Real Politik*, è evidente che con ciò, non solo provvedono a sè medesimi, ma danno un buon consiglio a tutti gli altri popoli: o che forse si dovrebbe inculcare, invece, una politica irreale, di fantasia, una *Phantasie Politik*?

(1915) ***Benedetto Croce***

Scuole elementari e maggiori

Anno scolastico 1941-1942

Una quarta maschile

Un altro anno di vita scolastica si chiude : lo ripercorro con la memoria ; gli entusiasmi e gli sconforti, le amarezze e le delusioni si avvicendano, ma lasciano la persuasione di non aver speso invano il tempo e lo sforzo nel miglioramento morale e intellettuale dei discenti. E' un altro anno scolastico che se ne va, ma i frutti di questa nuova esperienza scolastica restano in me e mi rendono più sicuro nella via da seguire, se dovessi affrontare un nuovo anno con la medesima classe.

A parecchi anni di distanza, è questa la seconda volta che mi è stata affidata una quarta classe. Se confronto, nel ricordo, le due esperienze didattiche, m'avvedo di colpo come la nuova sia stata più sicura e decisa nel conseguimento delle mete.

Quasi tutti i trentatre allievi della mia classe mi erano noti nel loro profilo psicologico, avendoli avuti in seconda e in terza classe. Il livello intellettuale della maggior parte di essi è abbastanza buono e l'insegnamento non riesce difficile. Io ho cercato con puntiglio di trascinare anche il resto della classe meno dotato. Ma non è stato possibile ottenere quei risultati che lo sforzo meritava.

La condotta dei ragazzi non ha dato motivo a inconvenienti di rilievo. Sono abbastanza vivaci e le redini della disciplina devono essere tenute sempre con salde mani.

E' stata mia preoccupazione quella di basare l'insegnamento sul fondo solido dell'**esperienza del ragazzo** fatta in iscuola e fuori, di modo che ogni insegnamento non si limitasse a nozioni e parole **ripetute pappagallescamente,** ma avesse le radici nella vita attiva del ragazzo. Ad esempio, nell'insegnamento della geometria, ho trascurato a bella posta tutto il solito armamentario di concetti (punto, linea, ecc. ecc.) : ma, partendo dai solidi, abbiamo studiato subito le figure piane nell'ambito del programma di IV classe ; e costruendo, disegnando, ritagliando, usando squadra e riga soprattutto alla lavagna, i concetti di punto, linea, di linee parallele, di linee perpendicolari, ecc. sono scaturiti naturalmente dal fare dell'allievo. Non tanto importa egli sappia dire cosa sono due linee parallele fra di loro, quanto le sappia tracciare usando la squadra e la riga ; e allora uso della squadra e della riga, del goniometro e del compasso.

Altra mia preoccupazione è stata quella di **far parlare molto i ragazzi ;** e allora riassunti orali, racconti di episodi vivi e interessanti accaduti ai fanciulli e tante volte ripescati dal fondo della loro memoria durante la spiegazione di un semplice vocabolo trovato in una lettura. Ed ecco balzare gli argomenti pieni di vita per la composizione libera che è stata, per la maggior parte dei ragazzi, un lavoro gioioso. Rimane nella mia memoria il ricordo di alcuni graziosi componimenti.

La frequenza alle lezioni è stata buona : le assenze per malattie, anche nel periodo invernale, non sono state numerose. Possiamo quindi notare che la salute dei nostri scolari è buona e non si fanno ancora sentire in modo tangibile le conseguenze nel regime alimentare determinate dall'incendio che di lontano, per fortuna, manda anche sul nostro paese i lugubri bagliori, minacciando di tutto travolgere. Quando vediamo, come avviene in questi bei giorni di prima estate, pieni di sole, di verde, di azzurro, di pace, giungere dalle regioni devastate dalla guerra i piccoli fanciulli che la bontà della nostra gente accoglie, il cuore si stringe di amarezza, e vorremmo che i nostri scolari fossero ancor più bravi per meritarsi l'immenso privilegio di essere risparmiati dalle terribili prove che hanno colpito milioni d'innocenti. Ed impariamo anche noi stessi ad essere migliori.

Martino Elia

Una quinta maschile

Per la seconda volta, dall'inizio della guerra, non mi sei essere presente all'apertura dell'anno scolastico. Tenuto lontano dal servizio militare, ebbi, tuttavia, la possibilità di ottenere il licenziamento tredici giorni prima della fine del corso. Il 22 settembre, seconda settimana di scuola, presi possesso della mia classe (31 allievi). Intuii subito la opoprtunità di svolgere un programma piano, curando specialmente, come sempre, la **lingua** e l'**aritmetica ;** in quest'ultima si è reso necessario un attenuamento del tono delle difficoltà. Così facendo,

quasi tutti hanno lavorato con impegno, e alcuni con molto zelo ed incomiabile costanza.

Anche la frequenza, in complesso, fu buona e l'anno non fu, eccezionalmente, contrassegnato dal regolare periodo di malattie influenzali.

Il numero degli allievi disceso a 30, risaliva, quasi immediatamente, a 31 per l'entrata d'un dodicenne, attinente di Lugano, ma nato e cresciuto in Francia e parlante solamente il francese. Mi piace, a questo punto, rilevare (e questa non è la sola nè la più recente constatazione) come i nostri allievi siano buoni. Presentato, con poche parole, alla scolaresca, egli divenne il centro d'attrazione un po' perchè parlava, con me, una lingua straniera, e in gran parte per il bisogno di esternargli il loro affetto e per fargli comprendere ch'era il benvenuto fra loro. Balzato, da tristi eventi, nella sua patria che non conosceva, queste attestazioni di amicizia, devono aver inciso nel suo animo un'impressione indelebile. In un componimento, parlando della nuova scuola, si esprimeva, nella sua lingua, in questi termini: « I miei compagni sono buoni e gentili; sono degli angeli ».

Ho voluto soffermarmi un po' intorno a questo episodio scolastico, che potrebbe sembrare insignificante. Io considero, invece, di grande interesse i sentimenti dei ragazzi, quando, si ha la certezza che gli stessi sono genuini. I sentimenti, che fioriscono nel cuore dei nostri scolari, sono i risultati del nostro sistema educativo e del nostro pensare: il pensiero svizzero, che spazia nel campo dell'umanità.

Nel campo **dell'educazione fisica,** la scuola, con le proiezioni d'igiene (malattie infettive e disinfezione — alcool e alcoolismo — denti — mosche), con la cura dentaria, col servizio medico, con le docce, con la ginnastica ed i giuochi, con esercitazioni di vita pratica, fa molto, e i risultati sono evidenti. Ma quando difettano ancora certe famiglie! Nell'ispezione personale quotidiana, fra ragazzi lindi e ravviati, ne scorgi alcuni in cui l'incuria crea una nota stridente. Tutti i giorni, sono i medesimi; tutti i giorni devi esercitarli a lavarsi bene al rubinetto od a tagliarsi le unghie; tutti i giorni ricorri al sistema di elogiare le belle mani dei ragazzi puliti. Ma quanto tempo occorre prima di raggiungere un risultato soddisfacente! Quanto tempo prima di svegliare quel senso di amor proprio di cui anche un fanciullo di undici o dodici anni dev'essere dotato! In questi casi la scuola è tutto; la collaborazione della famiglia nulla.

Nelle esercitazioni di vita pratica, il libretto « Buona creanza » di V. Frigerio, da anni molto opportunamente introdotto nelle nostre quinte classi, offre la possibiltà di avviare il ragazzo a conoscere le norme di buona educazione. Ma l'avviamento non è reale se non è accompagnato dalla sorveglianza del maestro, sorveglianza che deve estendersi anche alla strada, alla piazza, alla società; sorveglianza non disgiunta dal continuo, incessante richiamo al corretto comportamento. Solo così si riesce a sradicare qualche cattiva abitudine e a consolidare le buone.

Nella scelta delle poesie per la **recitazione,** ricorro al giudizio degli alunni, sottoponendo loro più poesie riferentisi allo stesso argomento. Il giudizio degli alunni mi sembra un sicuro indice per una migliore comprensione e per una più sicura educazione dei sentimenti.

Nel **disegno,** dato il posto assegnatogli fin dal primo anno, l'abilità è andata accentuandosi tanto nella spontaneità quanto nella riproduzione a memoria.

La cassa della sabbia, in quinta, si è rivelata di grande ausilio per lo studio della geografia, a mezzo di rilievi delle regioni che, di mano in mano, vengono studiate.

Il lavoro manuale con la carta è diventato l'attività più efficace per lo studio della geometria e delle frazioni.

Gli esercizi di bella scrittura hanno certamente la loro importanza, se si esige che, in qualsiasi lavoro scritto, si abbia a curarne l'applicazione.

L'orticoltura è un'attività allettante. Sono dell'opinione che, per una più svariata attività, occorra assegnare alla classe un appezzamento più esteso allo scopo di dedicarvisi con maggior cura da aprile a giugno, abbandonando, in quel periodo, le altre lezioni all'aperto. Si verrebbe a creare, così, un ciclo di lezioni interessanti tanto per lo studio della storia naturale, quanto per l'educazione al lavoro. Per esperienza sappiamo con quale ansia gli scolari attendono il giorno dell'**escursione settimanale per la lezione all'aperto.** Non è solo il piacere di uscire dalle pareti scolastiche che fa viva l'ansietà, ma è anche la curiosità per le conoscenze che si prospettano; è il senso del bello e della scienza.

Nel campo dell'**educazione morale,** non abbiamo trascurato di occuparci anche della correzione di pregiudizi e superstizioni popolari. Per l'educazione morale, il nostro libro di lettura, il « Cuore », occupa, se ben commentato ed anche drammatizzato, un posto importante.

Il comporre costituisce l'esercizio più arduo. In certi casi la deficenza nell'uso della punteggiatura e gli errori inveterati di ortografia fanno pensare ad una lacuna, che potrebbe essere definita con queste parole: mancanza di critica, scar-

sa conversazione, superficiale osservazione, blanda correzione. Il componimento non trae la linfa necessaria dalla sola lettura e da un'arida trattazione degli argomenti, ma dallo sviluppo del pensiero, dal metodo del lavoro, poichè scopo della scuola e dell'insegnamento non è l'immagazzinamento passivo di notizie. Certo, come scrive Frère Léon, noi maestri dovremmo « finirla col nefasto materialismo consistente nello spifferare parole senza pensare, **pappagallescamente,** nello studiare formule prese materialmente nei libri e mai messe a cimento con la realtà... ». Quanta opera per arrivare ad un profitto soddisfacente !

Quanto si rivelano utili gli esercizi di vocabolario, accompagnanti le lezioni all'aperto, la lettura e qualsiasi lezione ! Anche gli esercizi di nomenclatura si palesano utilissimi. Quanti oggetti di casa che il ragazzo vede ogni giorno e che pure usa, non hanno, per lui, un nome italiano !

Con l'ausilio delle proiezioni, con la cassa della sabbia, con la plastilina e con accurati disegni, lo studio della geografia (Cantone Ticino) ebbe uno svolgimento buono, con sicuri risultati.

Aldo De Lorenzi

Una prima maggiore maschile

L'anno scolastico si è iniziato con un componimento intorno ai lavori eseguiti dagli allievi durante le vacanze estive e con la distribuzione degli incarichi settimanali. La via al lavoro si è aperta subito e le giornate ed i mesi si sono susseguiti rapidi.

Le occupazioni settimanali danno il grado di attaccamento di un allievo alla scuola, mostrano le sue attitudini, creano quell'atmosfera di ordine che facilita grandemente la vita in comune di tanti ragazzi.

Come nei passati anni, le occupazioni settimanali vennero così ripartite : controllo giornaliero della pulizia della persona, del vestito, delle scarpe ; — ordine nel lavoro e nella cartella ; — ordine nell'aula (banchi bene allineati, pavimento pulito, mobili spolverati) ; — sorveglianza della temperatura e del ricambio dell'aria nell'aula ; — cura delle piante d'ornamento e della decorazione dell'aula ; — distribuzione e controllo del materiale scolastico ; — sorveglianza sul materiale per il disegno ed il lavoro manuale ; — pulizia delle lavagne ; — tenuta del registro « Cassa di risparmio scolastica ».

La cassa di risparmio scolastica raccoglie i piccoli risparmi degli alunni. I depositi vengono effettuati due volte la settimana, il lunedì ed il sabato : ogni alunno tiene la registrazione dei suoi depositi. I depositi vengono restituiti a fine d'anno o quando l'alunno ne fa richiesta motivata, p. es. dono per la giornata della madre, acquisto dell'almanacco Pestalozzi, ecc.

Un capo squadra o capo classe collabora con il maestro in modo speciale al buon andamento della vita scolastica ; osserva se le diverse occupazioni vengono svolte con diligenza, regola l'uscita della classe per la ricreazione o per le diverse lezioni (canto, ginnastica, proiezioni, lezioni all'aperto, orto scolastico), aiuta a distribuire ed assegnare i lavori in classe, nell'orto, durante il lavoro manuale.

Ecco altri punti sui quali l'attenzione dell'alunno è stata rivolta durante lo svolgersi del lavoro di ogni giorno : — come si tiene, con decoro, la propria persona ed il vestiario (osservanza delle prescrizioni dell'ufficio federale di economia di guerra) ; — rispetto di sè stessi e della scuola comportandosi in modo degno nel cortile, nelle scale, nei corridoi e nell'aula, anche quando non c'è l'occhio di chi sorveglia ; — il senso della camerateria (aiutarsi, rispettarsi, amarsi) ; — rendersi utili in casa ai familiari, fuori di casa quando si presenta l'occasione ; — rispetto del materiale scolastico ricevuto e di tutto l'arredamento della scuola (la proprietà comunale) ; — come si viaggia sui marciapiedi e come si circola sulla strada, a piedi o in bicicletta ; — modo di salutare e di accompagnare per la strada un amico, un conoscente, un superiore ; — del comportarsi in luogo pubblico (negozi, uffici postali, comunali, sale d'aspetto, teatri, cinematografi, campi sportivi) ; — dell'assistere a gare sportive ; — del viaggiare in treno, individualmente ed in comitiva ; — del rispetto agli agenti dell'ordine pubblico.

Anche per la formazione intellettuale ed estetica mi sono attenuto al metodo attivo ; in primo piano l'azione del ragazzo.

In lingua, le esercitazioni orali e scritte imperniate sul mondo dell'alunno, sulla vita in scuola e fuori di scuola.

Lo studio poetico-scientifico basato sul lavoro nell'orto e le lezioni all'aperto, imperniato sulla vicenda delle stagioni : studio di un seme, di un tubero, studio analitico di alcuni fiori semplici, osservazioni sulla germinazione, sul clima della nostra regione.

Il lavoro nell'orto e nel campo scolastico coltivando ortaggi e mais, la festa della terra al Castello di Morcote, la visita di lavori di bonifica al Piano della Stampa hanno portato l'allievo a com-

prendere il motto del giorno : « Ogni terra è pane », a dare la sua opera per avere anche una sola pannocchia, e, soprattutto, a guardare alla terra, a capire come essa sia la grande madre di tutti e quanto sia bello e degno l'amarla. Testimonia di ciò non solo la passione con cui gli scolari hanno eseguito i lavori agricoli a scuola, ma la costanza e la volontà con cui la maggior parte di essi si prodiga fuori di scuola, aiutando i genitori nella coltura dei terreni avuti dall'ufficio comunale di campicoltura, od i contadini. Valga un esempio : dopo il commento e lo studio in classe di un brano di Francesco Chiesa, tolto dai « Racconti del mio orto » e da noi intitolato : « Ciascuno ripulisca il suo palmo di terra », l'allievo S. M. ha scritto : — «... A casa mia non c'è l'orto : ma nel cortile io ho ripulito l'angolo dove si depositavano le casse, ho vangato e preparato il terreno. Il mio orto non è più grande di due metri quadrati, ma è il mio orto. Vi ho seminato ... ».

L'aritmetica e la geometria sviluppate partendo da ciò che è direttamente accessibile al ragazzo. Base : sempre le misurazioni dirette, i confronti. Dalla geometria è nato piacevole lavoro manuale.

Le altre materie del programma pure condotte restando fedeli alle direttive **« muovere dal ragazzo »,** farlo agire,, far che trovi un interesse che lo animi e lo sorregga nel desiderio di imparare.

Ogni anno scolastico trascorso è lume : sempre più vi si fa chiara la voce che parla attraverso l'atteggiamento del ragazzo e ne mostra il suo animo, le sue inclinazioni ed aspirazioni.

Da anni, quando il turno mi riconduce in prima maggiore, l'ansia sta in ciò : — saprò inserirmi fra i miei nuovi allievi, conoscerli tutti, arrivare a scoprire ciò che ognuno porta in sè di attitudini, di tendenze ?

Solo l'azione, solo il lavoro positivo del maestro e dell'alunno dà vita alla scuola. Trovata la via non resta che camminare con gli allievi, o meglio, camminare con ogni allievo, perchè il passo cadenzato, nelle cose di scuola, non è possibile.

Cose vecchie, ma è così bello, riscoprirle e ritemprarsi in esse.

Edo Rossi

Una seconda maggiore femminile

.... Ed ora, una parola riguardante una parte del programma, non esigente in sè uno svolgimento di primo piano, dato anche il carattere della nostra scuola, che non mira a una specializzazione vera e propria, ma che si propone però di preparare seriamente alla vita, sotto qualunque aspetto professionale essa si presenti. Si tratta del **programma di economia domestica,** meglio delle esercitazioni di vita pratica ad esso riferite.

Sta per chiudersi un anno il quale, dopo tanti di benessere e di agio che han portato un po' tutti, ma specialmente gli adolescenti a vivere senza preoccupazioni, anzi a godere, senza riflessione, di infinite cose superflue, ha insegnato assai a tutti. quindi anche alle nostre allieve, a valutare un po' meglio tanti beni. Le restrizioni durano già da quasi due anni, è vero, ma le conseguenze non risultavano finora evidenti e toccanti nel vivo le famiglie, specialmente operaie. Si può ora dire che l'equilibrio nuovo, sul piano di una vita più semplice, meno esigente, certo più sana, è quasi stabilito. Ed il senso di responsabilità di fronte ai problemi attuali dell'alimentazione, dell'approvvigionamento, del vestiario, del lavoro, dell'avvenire ha investito anche le nostre fanciulle.

E' subentrato nel lor animo un sentimento nuovo che le rende preparate a maggiori sacrifici.

Sono contente di portare gli zoccoli (anche se pirografati son sempre di legno) invece delle scarpette eleganti ; quasi tutte hanno ripreso la bella semplicità dell'abbigliamento.

Sono, molte, felici di alzarsi presto, il mattino, per recarsi a lavorare nel loro orto domestico e qualcuna può contare nei giorni di bel tempo, due ore pre-scolastiche di attività manuale, certo benefica per il bilancio familiare.

Le sofferenze cui la guerra ha sottoposto molti popoli ed in modo particolare l'infanzia e la fanciullezza le ha rese riflessive e comprese del benessere relativo di cui si gode nella nostra posizione privilegiata, ed ha corretto molte deviazioni in proposito, responsabili delle quali erano specialmente i genitori e l'ambiente : desideri esagerati di lusso, di golosità, di divertimento, ecc.

L'orario settimanale segnava due lezioncine di economia domestica Sono state fra le lezioni più attese e più vissute dell'anno scolastico.

Ecco come le accoglie anche un'allieva ripetente, piuttosto fiacca : « Martedì ! Giorno di vita pratica. Io sono contenta e attendo il trillo del campanello con un'insolita gioia. La nostra signorina siede già alla cattedra, quando una voce, dal fondo della scuola dice : " vita pr... e non osa finire la parola. La signorina sorride e interpretando le parole dell'allieva, incomincia la lezione... ».

Il programma ha avuto un unico tema : **« le faccende domestiche e il nostro aiuto alla mamma ».** — C'erano allieve che non avevano quasi mai lavato i piat-

ti, che non rifacevano il loro letto, che si lasciavano lucidare le scarpe dalla mamma.

Ogni settimana è stato assegnato a ciascuna un piccolo compito, come esercitazione in quelle occupazioni poco desiderate ed amate. Il resoconto davanti alle compagne è stato fatto in tutta sincerità. Sulle prime la questione si presentò complicata e faticosa e qualcuna pareva non piegarsi neppure davanti alla gara emulativa, sostenuta dall'esempio delle compagne migliori; ma, poi, la cosa diventò semplice e facile e piacevole e molte passarono dall'esercitazione settimanale in un dato lavoro casalingo, all'esercitazione continuata ed alla buona abitudine. Con grande soddisfazione personale, anche se interessata, per qualche piccolo elogio; ed anche delle mamme e di qualche papà: «Facendo il resoconto dell'anno mi trovo assai contenta; contenta di non aver sciupato il mio tempo libero, inoperosa. La mamma si meraviglia, perchè l'aiuto molto di più e senza mettere il broncio... — «Da quattro mattine mi alzo presto; così preparo la colazione al papà e con lui mangio anch'io. E' così felice! Egli mangia con più appetito».

Programma ristretto, piccole cose: ma anche le inezie servono per incorniciare il fine educativo del lavoro scolastico e di piccole cose è fatta la felicità.

Natalina Tunesi

Una terza maggiore femminile

Giunti ancora una volta alla relazione finale con la quale siamo soliti chiudere ogni periodo scolastico, rimando al quadro statistico riassuntivo per tutto ciò che si riferisce ad iscrizioni, frequenza, assenze, promozioni, numero di docce, di volumi della bibliotechina letti, di lezioni nell'orto, visite, ecc.; alla tabella per le osservazioni psicologiche su ogni allieva e per le classificazioni da esse riportate in condotta e nelle singole materie; al programma didattico particolareggiato per lo sviluppo dei singoli gruppi d'insegnamento.

Io ritorno con il pensiero ad un giorno del lontano e pur vicino mese di settembre, allorchè — erano ricominciate le lezioni da una settimana — entrò nella mia aula un gruppo di allieve licenziate lo scorso anno, felici di ritrovarsi per un momento nella loro vecchia scuola, di salutare le insegnanti e raccontar loro delle passate vacanze e dei progetti per la nuova vita: vita di scolare per alcune, di apprendiste per altre. Uno guardo anche alle trentacinque alunne che avevo davanti a me composte e silenziose e, ad esse accennando:

— Signorina, mi domandò una più ardita delle altre, sono più brave di noi?

— Più brave? — risposi — come potrei affermare ciò dopo pochi giorni di scuola? Tuttavia, questo mi pare di poter dire, ho la impressione che le mie allieve di questo anno siano più diligenti e volonterose di quello che eravate voi. Stiamo a vedere. Se è vero che la prima impressione è molto spesso la migliore, spero di passare con loro un buon anno di lavoro.

Un sorriso un po' mortificato della mia interlocutrice, tanti «ma io... ma anche noi...», e se ne andarono con la promessa di ritornar presto. Ed io ripresi la mia lezione.

Questo fatterello per sè stesso insignificante io non ricorderei oggi, se quella mia impressione del principio dell'anno non avesse, durante il susseguirsi delle settimane e dei mesi, trovato una conferma nella costante laboriosità di quasi tutte le mie allieve di terza classe. Una laboriosità tanto più meritevole quanto più scarse, limitate le facoltà intellettive di una gran parte delle discenti, alcune delle quali hanno dovuto compiere sforzi notevoli per conseguire quel minimo che permettesse loro di giungere ad un soddisfacente risultato finale.

Avere una classe di allieve intelligenti e volonterose è, senza dubbio, desiderio legittimo di qualsiasi insegnante che ami qualche volta nella sua opera constatare dei progressi sensibili, rapidi, che le diano il piacere di elevarsi via via al di sopra della mediocrità. Ma i facili risultati alla fin fine, anche se brillanti e lusinghieri, non hanno poi tanto valore. Ciò che più conta è il saper condurre alla meta pur attraverso fattori negativi; è saper svegliare e sostenere la volontà soprattutto delle più deboli. Ciò che più conta è lo sforzo che ognuna delle discenti riesce a compiere giornalmente, a piccole dosi sì ma costanti e con serena fiducia.

Nella volontà e capacità di compiere sforzi, noi insegnanti vediamo nelle nostre allieve una quasi garanzia di serietà, di maturità per comprendere ed affrontare molti dei doveri che le aspettano nella vita.

Io ho provato quest'anno con una classe di scarsa intelligenza media forse più piacere di quello provato altre volte con allieve maggiormente dotate, alle quali nello scrutinio finale avevamo potuto assegnare delle note massime anche nelle così dette materie di studio. E questo perchè, nonostante qualche piccola comprensibile mancanza, le ho viste giudiziose, serie, animate dal desiderio di accontentare i genitori, gli insegnanti, ed anche — un po' di amor proprio non

nuoce — di essere migliori delle allieve dello scorso anno. In questo loro desiderio le abbiamo sempre, s'intende, incoraggiate e sostenute con ogni mezzo.

Buone figliuole tutte, in complesso. Sensibilissime alla lode e al rimprovero, hanno saputo corrispondere alle nostre esigenze, mantenere persino delle promesse e dimostrarci affettuose premure.

Le rivedo nello sforzo di imparare i non sempre facili verbi francesi, in quello di afferrare di una bella pagina letta il senso talora arduo da scoprire, di sottolineare in un periodo una espressione particolarmente efficace, degna di rilievo; le rivedo nella fatica di esporre un fatto storico o una descrizione geografica con proprie parole, ragionando delle cose, non recitando; nella soddisfazione di un esercizio ben riuscito...

Ma soprattutto mi piace rivederle piene di vita in un pomeriggio del passato autunno, sparse in **un campo di granoturco** del Ricovero comunale, a cogliere pannocchie con alacrità, a scartocciarle poi sedute a gruppi nel prato, a sradicare culmi dal terreno tenace, felici della novità della cosa sì, ma anche dell'intimo compiacimento di sapersi utili a qualcuno, e, forse incosapevolmente, felici di quella gioia pura che il contatto diretto con la vita dei campi crea in un animo sensibile ed educato. Entusiaste dello stesso lavoro manuale le rivedo alcuni giorni dopo, quando, invitate nel maneggio Ciani a scartocciare il granoturco coltivato nel Campo Marzio, seppero usare della già acquistata esperienza in una gara di velocità sorprendente: alcune migliaia di spighe passarono per le loro mani in due ore. E ben lo sanno i preposti a questo lavoro che in un batter d'occhio ne videro sfogliate un mucchio che pareva, per la sua mole, inesauribile.

Le rivedo... ma basta; la mia « composizione » diventerebbe troppo lunga, se dovessi lasciarmi trascinare dai ricordi di un intero anno di scuola. Io mi sono proposta di essere breve, per cui, per non uscire dal campo della laboriosità delle mie alunne, che è stata una delle loro caratteristiche, dirò ancora e solo del lavoro femminile.

Uno sguardo alla tabella ci indica che sono state tutte brave. Buon augurio per le presenti e le future famiglie. Ma se si esaminano i **lavori femminili** compiuti secondo il programma, e che figureranno nella modesta esposizione in classe l'ultimo giorno di scuola, qualcuno, e con ragione, potrebbe dire che è pochino: una camicia da giorno e una sottoveste o una camicia da notte per ogni allieva. Eppure, quanta attività! Quanti altri lavori, accanto a questi, sono usciti dalle loro mani: lavori svariatissimi di maglia e di cucito, portati ad ogni lezione da casa, da cominciare o da finire; indumenti per loro, per i fratelli, per i genitori, per i soldati... riattati o rifatti per lo più con materiale usato, praticando così l'imperativo dei tempi « recupero » anche in questo importante campo. Quasi nulli i ricami, ma al loro posto, e ciò rilevo compiacendomi, rammendi di calze e di biancheria. Tutto è stato eseguito con animo volonteroso.

Attivissime sono state inoltre in quell'altro ramo dei lavori femminili o manuali, rappresentato dalla tessitura, eseguita nei ritagli di tempo. Sul nostro unico **telaio** di dimensioni ragguardevoli, che mai fu lasciato in ozio, sono stati tessuti con perizia, se non sempre con arte, dodici grandi e resistenti tappeti scendiletto, oltre ad un certo numero di lavori di minor mole. Primato fino adesso non mai raggiunto.

Concludo quindi affermando di essere soddisfatta della laboriosità delle mie alunne che sto per lasciare non senza rimpianto. Ad esse auguro ogni bene.

Lugano, 18 giugno 1942. **A. Bonaglia**

Lavoro, selezione e antiverbalismo

Il lavoro presuppone una finalità, un ordine, cioè un'intima razionalità: il fare, in altri termini, è sempre un fare spirituale. Da qui, prendono lo spunto quanti hanno esaltato il lavoro.

Il lavoro non è mera abilità meccanica, ma *civilità*, e cioè scoperta, invenzione, arricchimento continuo, continua creazione. E, quindi, processo verso gradi sempre più alti di riflessione e di studio, verso sempre più alti gradi di cultura.

Orbene, se le cose stanno così, per valutare gli uomini, senza svalutare, in un generico culturalismo, il lavoro e la tecnica, per superare il dualismo di lavoro e cultura, la selezione non può operarsi che nel lavoro: e non è nemmeno selezione nel senso comune della parola. Non si tratta, infatti, di portare *indietro* chi non è fatto per le cose che stimiamo più grosse; si tratta che, partendo *tutti* dal lavoro, ciascuno arriva, da esso, fin dove arrivano le proprie forze. La selezione, da negativa, diventa positiva. Chi si arresta all'opera di costoro, chi sale all'invenzione, chi alla scienza, chi alla più alta speculazione.

Solo, cioè, la scuola-officina potrà veramente operare la selezione.

(1942) *Luigi Volpicelli.*

Collodi e Pinocchio

Il "Cuore„ di E. De Amicis

Dal 29 ottobre in poi, a Firenze, una lapide murata sulla facciata della modesta casa recante il numero 27, in via Taddea, ricorderà ai passanti che lì nacque, il 24 novembre 1826, Carlo Lorenzini, l'autore di *Pinocchio*, che amò nascondersi sotto il pseudonimo di *Collodi*, togliendolo a prestito dal paese sul Pescia, a lui tanto caro per familiari ricordi.

Il ministro Bottai, tutti i provveditori agli studi d' Italia, uomini insigni delle lettere e delle arti assistettero allo scopri mento della lapide: Collodi meritava tale onore.

Carlo Lorenzini, impiegato di prefettura, censore teatrale, giornalista caustico, arguto, commediografo a tempo perso e cantore per diletto, giunse tardi nel campo della letteratura infantile. Aveva già dietro di sè le più varie esperienze di vita, tra cui quelle d'aver partecipato volontario alle guerre del Quarantotto e del Cinquantanove.

Collodi diè prova di saper magistralmente parlare all'anima dei fanciulli con la traduzione delle *Favole* di Perrault, propostagli dall'editore fiorentino Alessandro Paggi, nel 1875. Contava allora quarantanove anni.

Poi fu la volta di *Giannettino*, scritto per saldare un debito di mille lire perse al gioco del Lotto.

Con *Giannettino* Collodi diè un primo scossone alla letteratura infantile dell' Ottocento.

A compagno di fortuna *Giannettino* ebbe ben presto *Minuzzolo*. Ma la birba più matricolata il Collodi l'aveva ancora sepolta nel profondo della sua anima, e occorse un caldo invito di Ferdinando Martini perchè se ne liberasse. *Pinocchio* cominciò a girare spavaldamente tra i ragazzi nel *Giornale dei bambini*, che il Martini aveva fondato, e su cui la *Storia di un burattino* compariva a puntate. *Sul* più bello Collodi l'abbandonò.

Figurarsi il disappunto dei lettori! Cominciarono a tempestare di lettere di protesta la direzione del « Giornale ».

Ma probabilmente nemmeno con questi incitamenti, e ne giunsero a migliaia, Pinocchio sarebbe andato avanti, se Collodi non avesse perduto cinquecento lire al gioco. Solo per questo accidente il burattino riprendeva la strada delle sue avventure, diventava il capolavoro in cui non una virgola è superflua.

Nel 1883, *Pinocchio* usciva in volume, illustrato da Enrico Marzanti. Collodi aveva 57 anni. Sette anni più tardi, il 26 ottobre del 1890 l'autore moriva, lasciando sulla terra un tesoro di buon umore.

Pinocchio è stato tradotto in quasi tutte le lingue del mondo; l'America lo ha addirittura « visionato » nei cartoni del Disney.

Nelle edizioni italiane della Casa Marzocco (già Bemporad), proprietaria dell'opera, il posto d'onore per tiratura spetta all'edizione comune che, superato il secondo milione di copie, ha nuovamente sorpassato il 308.mo migliaio. Ricorderemo ancora l'edizione di gran lusso, in grande formato, illustrata a colori dal pittore Mussino, e l'edizione speciale con illustrazioni tratte dal cartone animato di Walt Disney.

Pinocchio, di mastro Ciliegia, ispirò gli epigoni della letteratura collodiana; il mercato librario si trovò inveso da una vera Pinocchieide. Pinocchi e Pinocchietti, in automobile e in aeroplano, esploratori e poliziotti tentarono di conquistarsi un posticino accanto al capolavoro. Ci limiteremo a ricordare, di Paolo Lorenzini, *Il Cuore di Pinocchio*, l'ultima metamorfosi del burattino, e, recentissima, di Ugo Scotti Berni, *La promessa sposa di Pinocchio*.

* * *

Su *Pinocchio* vedere il giudizio favorevole di Benedetto Croce, nella *Critica*, del 1937, a pag. 452, e di Pietro Pancrazi in *Racconti e novelle dell'ottocento*, a pagina 141.

Noi facciamo leggere *Pinocchio* nelle quarte classi: allievi e docenti si dichiarano sodisfatti. *Pinocchio* è e dev'essere integrato dalla bibliotechina scolastica.

* * *

Pinocchio ci richiama alla mente il *Cuore* e una noterella di Vittore Frigerio, uscita nel *Corriere del Ticino* del 21 novembre 1941:

« Il « Cuore » di Edmondo De Amicis o il Romanzo giallo di origine americana? Quale dei due generi di letteratura per ragazzi dobbiamo preferire per la nostra fanciullezza?

La questione è di attualità. Molti anni fa il Cuore *era considerato il libro di lettura istruttivo ed educativo e di letteratura amena, indicatissimo per i ragazzi;*

si leggeva il Cuore *nelle famiglie e nelle scuole e nella lettura di questo sano libro del De Amicis i ragazzi trovavano non solo diletto ma anche qualche cosa che li migliorava nel carattere, nella educazione, che li faceva insomma più uomini.*

Poi si è detto: Il Cuore *è troppo lacrimogeno; è un libro al lattemiele che non irrobustisce il temperamento.*

Una bugia solenne; basterebbe leggere la « Piccola Vedetta lombarda », « Dagli Appennini alle Ande » ed altri capitoli del Cuore *per persuadersi che il libro del De Amicis non infiacchisce, non ammollisce, non rende piagnucolosi i ragazzi, è un libro che irrobustisce, dà vita, temperamento, forza di volontà, ed insegna ai figlioli ad operare con buona volontà e con senso di dignità personale.*

Messo da parte il Cuore *si è dato il posto nella letteratura per ragazzi ai Romanzi gialli. In luogo di racconti morali, di figure oneste, di azioni generose, di esempi di virilità sana e bene operante, si è schiusa tutta una cloaca di delitti, di assassini, di figure equivoche, di azioni brigantesche, di erudizione al delitto come risorsa della vita e come tecnica criminale. Così, per paura di infiacchire gli animi con un libro, come il* Cuore, *che al contrario li irrobustisce e li educa al bello, al buono, all'onesto, abbiamo dato in pasto alla nostra gioventù una letteratura torbida, che intossica gli animi, eccita gli strati più bassi della natura umana e dà forma quasi eroica al crimine.*

Ora pare che qualcuno si sia accorto di questa degenerazione della pedagogia: pare che la cronaca nera abbia dato in alcuni paesi frutti inattesi e dolorosi della voga del romanzo giallo e si incomincia a gridare, forse un po' tardi ma sempre in tempo, l'allarme contro il male che opera nella fanciullezza il Romanzo giallo.

Sana resipiscenza. La nostra gioventù ha bisogno di un nutrimento sano, corroborante e non di eccitanti e di tossici. Ritorniamo dunque al Cuore *e buttiamo nella carta da macero il Romanzo giallo* ».

A questa *nota* possiamo aggiungere che nelle Scuole di Lugano il *Cuore* è libro di lettura nelle quinte classi da più di venti anni. Il « Cuore », da alcuni lustri, figura nell'elenco ufficiale dei libri di testo.

Nella stupida voga del Romanzo giallo di cui parla il Frigerio, *la pedagogia* non c'entra. C'entra la criminosa brama quattrinaia di certi editori e di certi autori da strapazzo, e la depressione morale portata da un secolo di *decadentismo* e da trent'anni di guerre micidiali. La *pedagogia* ha sempre reagito.

* * *

Molto lusinghiera la pagina che al *Cuore* dedica Francesco Flora nella sua *Storia della letteratura italiana* (Mondadori).

Politica

Le désespoir en politique *(e in pedagogia) est une sottise absolue.*

Ch. Maurras

«Medice, cura te ipsum!»

... Il fatto che, a undici anni, dopo la quinta classe, una parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari.

Le scuole elementari sono fine a sè stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie.

Da sei a undici anni, i fanciulli delle elementari devono imparare ciò che fanciulli di sei-undici anni possono imparare dati il loro sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro.

E' evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nel miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole medie bene organizzate.

Dico: le scuole medie bene organizzate, perchè certi signori professori di scuole medie, opererebbero più rettamente se, prima di criticare l'opera dei maestri elementari, facessero un esame di coscienza e se riformassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici ...

« Medice, cura te ipsum ! ».

Non solo !

Le scuole medie devono essere di esempio alle scuole elementari. Tale il loro dovere. La luce deve venire dall'alto.

(1924) *Clemente D'Amico*

Didattica e critiche insulse

... Il male, caso mai, è incominciato quando chi non capiva, invece di cercar di capire ha preso, secondo un vecchio sistema tanto facile *quanto nocivo alla cultura magistrale*, a criticare quello che non aveva capito ...

Chi non vuole o non può, dica pure: non voglio, non posso, sono da meno. Ma non si arroghi il diritto di criticare.

(1941) *Prof. Luigi Volpicelli*
dell'Università di Roma

Miserie scolastiche

E tu che fai? Che hai fatto?

(M) L. Bottini insorse nel « Corriere delle Maestre » di alcuni anni fa contro un brutto sistema : *gettare la croce addosso ai colleghi, che, negli anni precedenti, ebbero gli attuali nostri scolari.*

— Ma non sanno nulla questi scolari!... Devo cominciare dal sillabario ... Devo insegnare la numerazione!...

E... avanti di questo passo. Le esclamazioni non finiscono più.

Il Bottini non vuol negare che qualche volta, a certe eredità, si rinuncerebbe volentieri. Della gente che zoppica ce n'è stata, ce n'è, ce ne sarà. Purtroppo ! Ma non esageriamo. *Specialmente non si attribuisca agli altri ciò che tante volte è colpa propria.* Specialmente non si attribuisca agli uomini, ciò che tante volte è colpa delle cose: del *tempo*, per esempio. Dalla prima quindicina di giugno all'ultima quindicina di settembre dell'acqua sotto i ponti ne passa parecchia.

E quando è così, non l'invettiva a carico di coloro che furono; ma *l'arte*, arte vera questa, di suscitare il risveglio di quanto è caduto in letargo.

* * *

Il Bottini accennava altri casi.

— *Vedete come scrivono i miei scolari ?*

— *Molto male.*

— *Veda qui, quaranta errori in un semplice esercizio di dettatura.*

— *Sono troppi.*

— *Sente che lettura ?*

— Davvero stentata, confusa, brutta.

E. dopo un altro po' di discorso, il contrasto si fa aperto e palese.

S'ode a destra:

—Io non capisco come certi insegnanti non vadano ad impugnare la vanga: forse sarebbero maggiormente al loro posto. Avere il coraggio di promuovere di questi scolari ! —

Si risponde a sinistra :

— Lasci andare ! Acqua passata non macina più. Vediamo. Ora siamo alla metà dell'anno scolastico. Mi dica : *che cosa ha fatto lei*, per rendere chiara e regolare la scrittura dei suoi scolari ? Vuol farmi vedere gli esercizi fatti per migliorare la ortografia ? Sa dirmi come mai non è riuscita ad insegnare a leggere in tutti questi mesi ?

* * *

Il Bottini concludeva che innanzi tutto bisogna lavorare e bene. Egli parlava di insegnanti che, entrando in una quinta classe, al principio dell'anno, non esitano a fare ritoro al ... sillabario, a proposito di certe sillabe e di certe parole. E poi, piano piano, tutto ciò che è stato o avrebbe dovuto essere insegnato nelle classi precedenti viene messo in evidenza, chiarito nei suoi punti oscuri, completato nelle sue lacune, perfezionato nelle sue manchevolezze. Che la loro sia la quinta classe, dimenticano per qualche tempo, fin tanto che è necessario. Un'unica preoccupazione li guida: *la preoccupazione di fissare una buona base per gli insegnamenti futuri, di evitare il pericolo di costruire sull'arena, di sfuggire alla sorte di chi stende il tetto della casa prima di avere innalzato i muri.* Questi insegnanti arrivano a svolgere il programma, trovano il tempo per ritornare sugli insegnamenti impartiti, riescono ad ottenere dei risultati eccellenti.

Altre osservazioni faceva il Bottini. Per esempio, questa : Il *contadino*, che la pedagogia e la didattica non conosce neppure per sentito dire, ha cura che ogni solco del suo campo sia al punto giusto e che ogni zolla di terra sia giustamente disposta.

Non « ciacole » !

Che precisione nel suo lavoro ! Bisogna convenire che il contadino sa il fatto suo più di quei certi insegnanti, che si limitano ad avere qualche esigenza soltanto per i lavori da collocare sotto gli occhi dei superiori: di quelli — s'intende — che sono di facile contentatura. Pel resto, nei quaderni d'ogni giorno, in quei quaderni che più valgono perchè v'è l'espressione viva di ciò che è veramente insegnamento, ogni scolaro è libero di imbarbarire come e quando e quanto più gli piace.

Ora *tutto ciò è male*, e perchè si raccolgono spine invece di buon grano, e perchè viene a mancare quello che è il compito maggiore e migliore della scuola: il compito di perfezionare le attitudini che esistono e di crearne delle nuove. L'attitudine all'*ordine* e alla *precisione*, che si manifesta, per esempio, in una paginetta di scrittura, educa all'ordine e alla precisione in altre più importanti azioni, nella scuola e oltre la scuola.

* * *

Il Bottini vorrebbe che al principio d'ogni anno, ciascuno, entrando nella propria scuola, non mormorasse, non s'impazientisse; che avesse coscienza del suo lavoro e con serenità l'iniziasse e lo proseguisse, sentendo in sè e infondendo nei suoi scolari la certezza di arrivare alla meta: sentendo e facendo sentire la certezza della vittoria, anche quando può essere debole speranza, anche quando può ridursi a semplice illusione. Nulla più influisce a spezzare ogni azione e a privarla di ogni rendimento che il dire agli altri : — Tanto, non riuscirete ! — E' il pianto sulla sconfitta prima che avvenga, prima anzi che abbia principio la battaglia. E' l'abbandono delle armi, è lo stupido invito a deporre le armi.

Un'altra cosa vorrebbe: che si formasse in tutti la persuasione che giova soltanto ciò che vien fatto con *attenzione*, con *precisione*, *nel miglior modo possibile*.

La confusione e il disordine, gli errori che si accumulano e che restano, creano confusioni, disordini, errori più gravi.

* * *

Anche Pestalozzi a Stans procedeva nell'insegnamento con moltissima pazienza e facendo ripetere, ripetere, ripetere.

La scuola per lo scolaro; non lo scolaro per la scuola; ossia morte al verbalismo.

Maxima debetur . . .

. . . Certo è che l'educazione fisica, sotto tutte le sue forme, e la cosiddetta educazione sessuale, di cui tanto si discorre e talvolta zoticamente, sono, e devono essere, nella loro radice e nella loro espansione, educazione morale. Cosicchè mal provvedono alla formazione spirituale e all'avvenire dei loro figliuoli e delle loro figliuole quelle famiglie le quali, schiave di una moda che sarebbe sciocca se non fosse negli effetti criminosa, d'estate li portano, giovinette e giovinetti, nell'età pubere, la più delicata, pericolosa e decisiva fra tutte, su certe mondane spiagge balnearie, fra tanto esibizionismo di carname maschile e femminile in fermentazione. Educazione sessuale sopraffina quella; ah si ! Educazione che fa miracoli nel preparare alle famiglie e alla patria solidi reggitori e brave spose e madri e donne di casa.

(1921) *Prof. Dott. Ercole Fambri*

FRA LIBRI E RIVISTE

NUOVE PUBBLICAZIONI

Sens et mission de la Suisse, di Filippo Etter, presidente della Confederazione (Genève, Ed. du Milieu du Monde, pp. 238).

Tu puoi servire la Svizzera, di Filippo Mottu (Ed. Grassi, Bellinzona, pp. 24).

Pensieri elvetici, di Carlo Bizzozero (Ist. Ed. Tic., Bellinzona, pp. 48).

La porta della vita, di Anna Alessandrini (Firenze, La Nuova Italia, pp. 250).

Tenir: courage quotidien, di Ch. Baudouin, (Neuchâtel, Delachaux et Niestlé).

ELEMENTI DI DIRITTO PER LE SCUOLE COMMERCIALI

Nel 1930, sotto il titolo di « Nozioni di diritto », è uscito un libro dell'avv. prof. Alberto De Filippis contenente le principali norme legislative ad uso delle scuole commerciali.

La pubblicazione, elementare ma completa, ebbe largo successo. Onde la prima edizione andò ben presto esaurendosi.

L'esaurimento della prima tiratura e le modificazioni importanti verificatesi nella legislazione federale con l'adozione della terza parte riveduta del Codice delle Obbligazioni (1936), indussero l'Istituto Editoriale Ticinese alla ristampa di un testo che l'Autore ha preparato pazientemente, tenendo conto di tutte le varianti approvate nel frattempo, compresa quella — recentissima — attinente al contratto di fideiussione ed apportando al testo vaste integrazioni nonchè qualche correzione, frutto di una esperienza personale intensa nel duplice ambito dell'insegnamento e della pratica.

La nuova edizione è ora uscita sotto il titolo di « Elementi di diritto per le scuole commerciali » (150 pagine, franchi 3,50).

A proposito del valore dell'opera è sempre di attualità il giudizio dato nel 1930, riguardo alla prima edizione, dall'avv. Stefano Gabuzzi, sul « Repertorio di giurisprudenza patria ».

« Alla cospicua chiarezza del dettato si associa la massima precisione, per cui riteniamo che il volumetto non solo è prezioso per le scuole, ma merita di essere diffuso per l'istruzione generale dei cittadini ».

Questo giudizio non potrebbe che essere confermato.

POSTA

I

GIUSEPPE RENSI

X. — *Ricevuto: ringraziamo, augurando ogni bene. L'opera filosofica di Giuseppe Rensi, come quella di ogni altro autore, appartiene alla storia. E la storia, cioè lo spirito umano, dirà quel che sia da pensarne: non trascurerà un atomo di ciò che il Rensi ebbe di veramente filosofico, cioè non mancherà di dire se il Rensi sia stato autore e accrescitore del patrimonio mentale dell'umanità. Al Tempo e alla Speranza. Che questo lavorìo intorno all'opera del Rensi sia cominciato, — meglio: che non sia mai stato intermesso, — non occorre dire. Veda, per esempio, nella recentissima « Storia della filosofia italiana: Il secolo XX » di M. F. Sciacca, il paragrafo dedicato al Rensi. Altri han dato o daranno il loro giudizio critico. E che in « Teoria e pratica della reazione politica » (1922), il Rensi abbia di molto . . . esagerato, è pacifico. Non si mancò di affermarlo, in queste pagine, ai primi del 1923, nello scritto «Le campane della città d'Is.». Circa il caro volumetto di alta ispirazione morale «Breviario di conforto», di Lauretta Rensi, e la diametralmente opposta «Weltanschauung» di Giuseppe Rensi, veda « L'Educatore » di settembre 1936, a pag. 235-236.*

II

INFORMAZIONI

B.P.L. — *Troverai la «Bibliografia di Guglielmo Ferrero» nell'«Educatore» di novembre 1939 e un capitolo dei «Colloqui con Guglielmo Ferrero» (nel quale è tracciato un profilo suggestivo di questo nobilissimo scrittore, la cui improvvisa scomparsa dalla scena del mondo, in terra d'esiglio, ha commosso tutti gli spiriti liberi) nel fascicolo di dicembre del medesimo anno. Un omaggio alla nobiltà del Ferrero è anche nello scritto « Contro la nuova barbarie » (1940, pag. 20).*

Vedi anche la noterella su Benedetto Croce e Guglielmo Ferrero: anno 1940, pag. 29.

I

CONVERSAZIONI

La guerra e la pace

X. — *Scusa il ritardo. Anche l'ultimo fascicolo era strapieno. Il cenno fatto durante la chiacchierata peripatetica riguarda le pagine 224-231 del noto volumetto di Julien Benda (Ed. Grasset) « La trahison des clercs » (intellettuali), il quale contiene quattro saggi, scritti dal 1924 al 1927. Il Benda, battagliero collaboratore di giornali radicali-socialisti, in politica avversò e fu avversato dall'autore della pagina « La guerra e la pace » che puoi leggere nel fascicolo di luglio. Vedere in ambedue gli scritti, il passo sui beni « qui ne se partagent pas ».*

Ma cediamo la parola al Benda :

« Ces sombres pronostics ne me paraissent pas devoir être modifiés autant que certains le croient par la vue d'actes résolument dirigés contre la guerre, comme l'institution d'un tribunal supernational et les conventions récemment adoptées par des peuples en conflit. Imposées aux nations par leurs ministres plutôt que voulues par elles, dictées uniquement par l'intérêt — la crainte de la guerre et de ses dommages — nullement par un changement de moralité publique, ces nouveautés, si elles s'opposent peut-être à la guerre, laissent intact l'esprit de guerre et rien n'autorise à penser qu'un peuple qui ne respecte un contrat que par des raisons pratiques ne le violera pas le jour qu'il en trouvera la violation plus profitable. La paix, si jamais elle existe, ne reposera pas sur la crainte de la guerre mais sur l'amour de la paix; elle ne sera pas l'abstention d'un acte, elle sera l'avènement d'un état d'âme. En ce sens, autant le moindre écrivain peut la servir, autant les tribunaux les plus puissants ne peuvent rien pour elle. Au surplus, ces tribunaux laissent indemnes les guerres économiques entre nations et les guerres entre classes.

La paix, faut-il le redire après tant d'autres, n'est possible que si l'homme cesse de mettre son bonheur dans la possession des biens « qui ne se partagent pas », et s'il s'élève à l'adoption d'un principe abstrait et supérieur à ses égoïsmes; en d'autres termes, elle ne peut être obtenue que par une amélioration de sa moralité. Or, non seulement, comme nous l'avons montré, l'homme s'affirme aujour-

d'hui dans le sens précisément contraire, mais la première condition de la paix, qui est de reconnaître la nécessité de ce progrès de l'âme, est fortement menacée. Une école s'est fondée au XIX.e siècle, qui invite l'homme à demander la paix à l'intérêt bien entendu, à la croyance qu'une guerre, même victorieuse, est désastreuse, surtout aux transformations économiques, à l'«évolution de la production», en un mot à des facteurs totalement étrangers à son amélioration morale dont au surplus, disent ces penseurs, il serait peu sérieux de rien attendre; en sorte que l'humanité, si elle avait quelque désir de la paix, est invitée à négliger le seul effort qui pourrait la lui donner, et qu'elle ne demande d'ailleurs qu'à ne point faire. La cause de la paix, toujours si entourée d'éléments qui travaillent contre elle, en a de nos jours trouvé un de plus: le pacifisme à prétention scientiste.

Je marquerai à ce propos d'autres pacifismes, dont j'ose dire qu'ils ont, eux aussi, pour principal effet d'affaiblir la cause de la paix, du moins près des esprits sérieux:

1. D'abord le pacifisme que j'appellerai vulgaire, en qualifiant ainsi celui qui ne sait faire autre chose que flétrir l'« homme qui tue » et railler les préjugés du patriotisme. J'avoue que lorsque je vois des docteurs, s'appelassent-ils Montaigne, Voltaire ou Anatole France, faire consister tout leur réquisitoire contre la guerre à prononcer que les apaches de barrière ne sont pas plus criminels que les chefs d'armée et à trouver bouffons des gens qui s'entretuent parce que les uns sont vêtus de jaune et les autres de bleu, j'ai une tendance à déserter une cause qui a pour champions de tels simplificateurs et à me prendre d'affection pour les mouvements d' humanité profonde qui ont créé les nations et qu'on blesse là si grossièrement.

2. Le pacifisme mystique, *en désignant sous ce nom celui qui ne connaît que la haine aveugle de la guerre et refuse de rechercher si elle est juste ou non, si ceux qui la font attaquent ou se défendent, s'ils l'ont voulue ou la subissent. Ce pacifisme, qui est essentiellement celui du peuple (c'est celui de tous les journaux populaires dits pacifistes) a été incarné fortement en 1914 par un écrivain français, lequel, ayant à juger entre deux peuples en lutte dont l'un avait fondu sur l'autre au mépris de tous ses engagements et l'autre se défendait, n'a su que psalmodier: « J'ai horreur de la guerre » et les renvoyer dos à dos sous une même flétrissure. On ne saurait exagérer les conséquences d'un geste qui aura montré aux hommes que la mystique de la paix, tout comme celle de la guerre, peut totalement éteindre, chez ceux qui en sont atteints, le sentiment du juste.*

Je crois voir encore un autre mobile chez les écrivains français qui adoptèrent en 1914 la position de M. Romain Rolland: la crainte, en donnant raison à leur nation, de verser dans la partialité nationaliste. On peut affirmer que ces maîtres eussent vivement embrassé la cause de la France si la France n'eût pas été leur patrie. Au rebours de Barrès disant: « Je donne toujours raison à mon pays même s'il a tort » ces singuliers amis de la justice diraient volontiers: « Je donne toujours tort à mon pays, même s'il a raison ». Là encore, on a pu voir que le délire de l'impartialité mène à l'iniquité, tout comme un autre.

Je dirai aussi un mot des sévérités de ces « justicier » pour l'attitude de la France au lendemain de sa victoire, pour sa volonté de contraindre son adversaire à réparer les dommages qu'il lui avait causés, de lui prendre des gages s'il s'y refusait. Le mobile qui animait ici ces moralistes, sans qu'il s'en doutent, me paraît bien remarquable; c'est la pensée que le juste doit nécessairement être faible et patîr; que l'état de victime fait en quelque sorte partie de sa définition. Si le juste se met à devenir le fort et à avoir les moyens de se faire rendre justice, il cesse pour ces penseurs d'être le juste; si Socrate et Jésus font rendre gorge à leurs bourreaux, ils n'incarnent plus le droit; un pas de plus et c'est leurs bourreaux, devenus victimes, qui vont l'incarner. Il y a là un remplacement de la religion de la justice par la religion du malheur, un romantisme chrétien, assez inattendu, par exemple, chez un Anatole France.

Sans doute, l'événement de 1918 bouleversait toutes les habitudes des avocats du droit; c'est le droit violenté qui devenait le plus fort, c'est la toge assaillie qui avait raison de l'épée, c'est Curiace qui triomphait. Peut-être fallait-il quelque sang-froid pour reconnaître que, même ainsi vêtu de force, le droit restait le droit. Les pacifistes français ont man-

qué de ce sang-froid. En somme, leur attitude depuis dix ans a été inspirée par le seul sentiment et rien ne montre mieux à quel degré de faiblesse est descendue de nos jours, chez des « princes de l'esprit », la tenue intellectuelle.

3. Le pacifisme à prétention patriotique, *je veux dire qui prétend exalter l'humanitarisme, prêcher le relâchement de l'esprit militaire, de la passion nationale et cependant ne pas nuire à l'intérêt de la nation, ne pas compromettre sa force de résistance en face de l'étranger. Cette position — qui est celle de tous les pacifistes de parlement — est d'autant plus antipathique aux âmes droites qu'elle s'accompagne nécessairement de cette affirmation, presque toujours contraire, elle aussi, à la vérité, à savoir que la nation n'est nullement menacée et que la malveillance des nations voisines est une pure invention de gens qui souhaitent la guerre ».*

Così il Benda.

Precisando ciò che dissi verbalmente: non a questa pagina sui pacifisti, ma alla « Trahison des clercs » in genere fu mossa, già nel 1928, un'obiezione fondamentale: la separazione dagli interessi politici ed economici (tesi cara anche al Claparède) è impensabile.

Poniamo, diceva in sostanza l'autore dell'obiezione, che un uomo di contemplazione volesse distaccarsi dalla vita politica ed economica, dai suoi sforzi, dai suoi contrasti, dalle sue angosce, dai suoi obbrobrî e farsi verso di lei chiuso e indifferente: donde prenderebbero poi alimento i suoi pensieri? Col tagliare, per brama di purità e di libertà, i lacci che annodano alla realtà umana, non si diventa già « puri » ma « vuoti », non « liberi » ma « morti ». Il pensatore e il poeta, per essere tali, debbono vivere in sè, come Cristo, « peccata mundi ». Nè sarebbero meno rovinosi gli effetti sulla sua vita morale; perchè, nel fatto trarrebbe comodo e vantaggio dai beni economici e politici prodotti dalla lotta politica ed economica, e, rifiutandosi di dare a questa il suo interessamento e, peggio ancora, disprezzandola, sarebbe un parassita, e un parassita improbo.

Dunque « identificazione astratta » o confusione, no; e « separazione » nemmeno. Come si risolve la difficoltà? A dirla in breve, cioè solo nella conclusione pratica, basterà, senza nessuna separazione e senza nessuna confusione, ricordare sempre a se stessi il monito: Age rem tuam: *ricordare, cioè, a sè stessi la propria dignità e il proprio dovere.*

Coscienza morale, e operare!

IV

MINIME

A.G.L. — *Ringrazio del grazioso invio. Completando quanto dissi a voce: Napoleone Brianzi, autore di « Bagolamento - Fotoscultura », nato a Briandate Novarese nel 1852, morì a Milano nel 1914. Si diede dapprima al commercio, poi all'arte, cui dedicò studi critici e accurate edizioni, come quella del volume « Venise ». Per il teatro milanese scrisse il noto « Bagolamento - Fotoscultura » che Ferdinando Fontana giudica briosissimamente meneghino.*

« Bagolamento - Fotoscultura ». vaudeville in un atto, uscì nel 1882, centoventiduesimo opuscoletto del « Teatro milanese » (Ed. Carlo Barbini). A pag. 17 si legge, come dire? . . . il Manifesto dei bagoloni e del « verbalismo » :

La scola classica
e la romantica,
quella corinzia
e quella gotica
in tutti ciaccer!
La vera scola,
quella che dura
al mondo sola
senza paura,
l'è la mia bàgola,
bàgola, bàgola,
Bagolamento - fotoscultura!

Il vaudeville del Brianzi (repertorio di Ferravilla) è derivato dalla «Statua del sor Incioda» di Ferdinando Fontana. Così il Panzini, nel suo «Dizionario moderno». Il Fontana però nulla dice di questa derivazione nella sua « Antologia meneghina», dove parla del Brianzi.

In politica quanto male han fatto le «bàgole» anche alle democrazie!

Pareri

. . . Che valore possono avere per gli educatori, per chi fa della scuola e della cultura la sua vita, i pareri di individui spiritualmente rozzi, ai quali, in fondo, non premono che i quattrini e i facili onori? Siano paghi, costoro, di attrupparsi dietro l'insegna immortale dell'immortale volgo «*Mi no penso che per la pansa*», e non chiedano altro . . .

(1932) *A. Mojoli.*

Necrologio sociale

Prof. Cons. ANTONIO GALLI

Si direbbe che un oscuro presentimento lo sospingesse. Dopo l'uscita dal Consiglio di Stato, dove pure, direttore dei Dipart. di Agricoltura e di Igiene, fu attivissimo, non ebbe requie, non perdette un minuto. Quelle che dovevano essere semplici note a una nuova edizione della « Svizzera Italiana » di Stefano Franscini, che la Demopedeutica contava di pubblicare in occasione del di lei Centenario, diventarono i quattro ponderosi volumi (il quarto è in tipografia) delle « Notizie sul Cantone Ticino », vera piccola enciclopedia ticinese, l'avvenimento librario nostrano, e la sorpresa, dell'anno 1937. E subito dopo diede mano a « Borgo e vicinia di Lugano », a « Il ponte-diga di Melide », a « La Rivoluzione di Lugano del 1798 nella cronaca inedita di Giov. Zaccaria Torricelli » — lavori che vollero una quantità di pazienti ricerche e di tempo. Sul tavolo della camera dell'Albergo Piora dove il fulgido mattino del 28 luglio fu trovato esanime, fulminato da repentino malore, giacevano sparse le bozze di stampa del suo ultimo lavoro: uno studio sul Padre Ghiringhelli, che, in un primo tempo, contava di pubblicare nell'« Educatore ». E dove lascio la scelta delle più belle « Pagine edite e inedite di Brenno Bertoni » e l'eccellente prefazione che le accompagna ? Oltre a tutto ciò, l'attività data al Gran Consiglio, dove teneva uno dei primi posti, alla Stampa media, all'«Avanguardia», alla nostra « Demopedeutica » della quale fu Presidente nell'ultimo quadriennio, durante il quale si ebbe il collocamento dei ricordi marmorei a Giovanni Censi, a Giovanni Nizzola, a Giovanni Ferri, a don Giacomo Perucchi. Aveva fretta, non voleva perder tempo, e più volte ce lo lasciò capire.

Dopo Franscini, nessun maestro elementare percorse una carriera bella e varia come la sua. Nessun segreto: figlio delle sue opere, tutto deve alla sua indefessa attività, alla sua intelligenza, alla rettitudine, all'amore del natio loco. Un aiuto ebbe, e prezioso: fra le pareti domestiche: nella compagna della sua vita, che fu, come lui, maestra nelle Scuole Comunali di Lugano: donna di rare qualità, gentile e volitiva, signorile, intelligente, che lo comprese, lo incoraggiò e gli diede il conforto di una famiglia esemplare, di cui ci parlava con tanta contenuta tenerezza e compiacenza.

Era nato a Bioggio, da famiglia campagnola.

A 17 anni anni, nell'autunno del 1900, maestro elementare a Lugano, a 29-30 direttore del vecchio foglio liberale-radicale « Gazzetta Ticinese », professore al Ginnasio cantonale prima e poi alla Professionale femimnile luganese e membro del Gran Consiglio; a 43 membro del Consiglio Nazionale e Consigliere di Stato; scrittore dal 1935 alla morte...

Se la morte non l'avesse schiantato quindici - venti anni prima del tempo, molto ancora avrebbe dato al Ticino, specialmente come scrittore di cronistoria paesana: bonario, conversevole, gioviale, per temperamento egli era molto più incline allo studio pacato delle cose nostre, alla vita scolastica (sarebbe riuscito un eccellente ispettore) e all'amministrazione, che non alle lotte politiche, dure e pur necessarie, che difendono, e consolidano al potere, un Governo insidiato da avversari impazienti e implacabili o che portano al potere un partito degno di dirigere le sorti del Paese.

Il lavoro per lui non era una pena, lo desiderava, era la sua vita. Aveva un sorriso tutto suo, di compiacimento, quando gli si suggeriva un lavoro di suo gusto. Così, quando gli proponemmo il commento alla « Svizzera Italiana »; così quando gli parlavamo di un'ampia biografia di « Carlo Battaglini giornalista, parlamentare e uomo politico », che lui solo avrebbe potuto scrivere, date le sue qualità e la sua ricca esperienza.

Peritissimo in materia amministrativa (il Gran Consiglio e le Commissioni parlamentari furono la sua Università e la sua palestra) avrebbe diretto egregiamente qualsiasi Dipartimento: un lavoro gli stava molto a cuore, e ce ne parlò alcune volte: elaborare una nuova Legge tributaria.

Taccio che se non scoppiava la guerra del 1939 — determinata in parte dall'infantilismo politico delle democrazie — avrebbe effettuato un grande progetto, molto giovando al Paese e agli studi: visitare, d'intesa col Consiglio federale, le Colonie svizzere delle due Americhe, raccogliere informazioni d'indole storica ed economica e illustrare, in uno o più volumi, i frutti delle sue indagini e delle sue peregrinazioni.

Il fato non volle.

Chi sa quando tanti bei progetti saranno risollevati da omeri gagliardi come i suoi e mandati ad effetto.

La quercia è stata abbattuta dal fulmine.

Ma il suo esempio e la sua opera rimangono e fruttificano.

Era nostro socio dal 1911 e collaborò all'« Educatore ».

LUIGI BIANCHI - LURATI

Si è spento, ottantenne, nella sua villa di signore campagnuolo, alle Due Mani di Massagno, ai primi di agosto, seguendo nella tomba, a pochi mesi di distanza, la sua diletta consorte, della famiglia Guglielmetti. Le file si diradano: a ogni scomparsa, quanti ricordi! Nei primi anni della mia carriera, Luigi Bianchi - Lurati, il buon Gigio Bianchi, era popolare fra i docenti luganesi anziani, i quali gli avevano istruito i figliuoli e conoscevano la sua signorile cordialità. Conobbi anch'io la bontà del suo animo e la sua interessante conversazione, specialmente durante le vacanze estive del 1915 e del 1917, ad Arosio, dove aveva una casa di campagna. Ricordo pure, ad Arosio, il cordialissimo e signorile ricevimento fatto, in settembre del 1928, a un gruppo di Forestali svizzeri e di Autorità che li avevano accompagnati nella visita al Demanio luganese di Cusello, sotto la vetta del Tamaro: c'erano Francesco Chiesa, Antonio Galli; e il buon Gigio era felice della visita e di offrire i suoi vini squisiti. Durante l'estate, non mancava mai di recarsi da Arosio a Vezio, alla sagra di S. Bartolomeo. Era abbiatico del patriota Dottor Carlo Lurati, uno degli artefici della Riforma del 1830; conosceva alla perfezione uomini e cose luganesi degli ultimi settant'anni; fu ognora appassionato agricoltore e membro operoso della Società agricola del suo circondario.

Era nostro socio dal 1918.

Ing. GUSTAVO BULLO

« Il Paese » del 22 luglio recava questo sentito omaggio alla memoria del nostro compianto concittadino e consocio :

« L'Ing. Gustavo Bullo spentosi a Faido, nell'Ospedale Leventinese il 17 giugno, fu uomo egregio e benemerito per le sue doti preclari di mente e di cuore. Era nato il 5 settembre 1863 nel Capoluogo della Leventina e da antica prosapia, che annovera, fra i suoi antenati, un Pietro Bullo, gonfaloniere della Valle e strenuo difensore delle franchigie vallerane presso il Governo urano (1602). Un Gian Giacomo Bullo (1627) scriveva, dietro invito del Consiglio di Leventina, una relazione sulla battaglia di Giornico. Un Baldassare Bullo (1647) fu cavaliere e storico citato anche dagli istoriografi urani. Lasciò scritte delle memorie sulla partecipazione dei Leventinesi alla battaglia di Arbedo ed alle guerre d'Italia. Un Martino Bullo era Cappuccino (1667-70). Un Giuseppe Bullo cancelliere della Valle e Deputato nostro ad Altdorf alla vigilia di quella tragica giornata che fu il Calendigiugno 1755. Il Padre del defunto (Gioachimo), morto nel 1903, fu Capitano al Sonderbund e primo impresario delle poste federali sulla tratta Faido-Biasca. Il figlio Gustavo scelse la carriera tecnica, mentre i fratelli eccelsero in quella alberghiera (Gioachimo ed Alfredo, a Villa d'Este ed a Menaggio sul Lago di Como). L'Albergo dell'Angelo a Faido, era la casa avita del defunto. Come Ingegnere visitò gran parte d'Europa, specializzandosi nell'industria dei frigoriferi, sulla quale pubblicò, a diverse riprese, opuscoli pregevoli. Notevole pure la sua monografia sull'Ospedale di Leventina, oltre altre sul vegetarismo. Poichè egli fu, delle dottrine vegetariane, un seguace convinto. Ammiratore dei filosofi antichi (massime Pitagora) ne praticò la saggezza, acquistando così un certo affinamento spirituale con questi savi ed una solida base di civismo: praticò costantemente il bene, il lavoro coscienzioso, lo studio, l'autocritica e la meditazione. Aborriva dalla carne come alimento, perchè questo cibo reca il marchio insanguinato della violenza esercitata sull'inerme animale. Molti diranno che questa carnifobia è un'esaltazione ed un sentimentalismo esagerato e fuori di posto. Ma chi ha conosciuto il Defunto e la mitezza dell'animo suo ben comprende tale argomentazione e si astiene dal criticarla e molto meno sprezzarla. Fu un conferenziere di vaglia ed assiduo scrittore di materia tecnico-sanitaria.

Nel 1908, al Congresso internazionale del freddo, a Parigi, parlò, come relatore di lingua italiana, alla Sorbonne e, nel 1928, a Roma. Un tal uomo integro e mite di sentimenti, vedeva naturalmente con raccapriccio, i moderni travolgimenti politici e bellici, che, se anche alla dirittura del suo carattere non portarono offesa, e nemmeno lo disingannarono nella sua fede, cioè nel trionfo finale del bene e della virtù di fronte al vizio ed alla violenza, tuttavia scossero la sua fibra e lo trassero alla tomba. E sulle ceneri ancor calde di questo trapassato aleggi ora e sempre quello spirito eletto, che già animò i saggi antichi a mantener viva la sacra favilla del bene, della rettitudine, dell'amore e della virtù. Ecco il testamento di Gustavo Bullo: fr. 10.000 per abbellimento del Borgo di Faido; fr. 2000 all'Ospedale Ricovero di Leventina; fr. 500 agli Amici della Educazione e di Utilità pubblica, oltre altre donazioni, nonchè il suo costante appogigo morale e finanziario all'Ospedale Leventinese ».

AVV. CARLO SCACCHI

Con la morte dell'avv. Carlo Scacchi, avvenuta il 18 agosto, scompare un Uomo che molto onorò e servì il Paese. Carlo Scacchi fu municipale e sindaco di Capolago, deputato al Gran Consiglio, Giudice e Presidente del Tribunale di Appello, Presidente della Banca dello Stato, membro di parecchi consigli di amministrazione. E' giudizio generale che il suo intervento nella cosa pubblica, si manifestò con aspetti di intensità e di profondità: l'Estinto fu uomo di grande ingegno e bontà, forte lavoratore, devotissimo alla cosa pubblica. Nato il 10 aprile 1870 da famiglia di Stabio, compiuti gli studî classici nel Cantone, seguì quelli giuridici a Losanna, e, a soli 25 anni entrò nel Tribunale di Appello. Erano appena usciti dalla massima corte cantonale Evaristo Garbani Nerini, Carlo Stoppa ed Andrea Censi. Nel 1895 Carlo Scacchi occupò subito con dottrina e dignità uno dei loro posti; e nella magistratura rimase, salvo una brevissima parentesi granconsigliare nel 1913, sino al 1939. Quasi nove lustri di magistratura, trascorsi nell'ammirazione generale. Giudice sereno, versatissimo nelle discipline giuridiche, collaborò all'elaborazione di parecchie notevoli leggi: procedura civile, procedura per le cause di assicurazione, legge sul notariato, introduzione del Codice penale federale, nuova legislazione in materia edilizia e di espropriazione. Attualmente era decano d'età del Gran Consiglio. Imponenti le onoranze funebri tributategli. Questo eccellente Uomo e Cittadino era nostro socio dal 1890.

La capacità politica

... L'ideale che canta nell'anima di tutti gl'imbecilli e prende forma nelle non cantate prose delle loro invettive e declamazioni e utopie, è quello di una sorta d'areopago, composto di onesti uomini, ai quali dovrebbero affidarsi gli affari del proprio paese. Entrerebbero in quel consesso chimici, fisici, poeti, matematici, medici, padri di famiglia, e via dicendo, che avrebbero tutti per fondamentali requisiti la bontà delle intenzioni e il personale disinteresse, e, insieme con ciò, la conoscenza e l'abilità in qualche ramo dell'attività umana, che non sia per altro la politica propriamente detta: questa invece dovrebbe, nel suo senso buono, essere la risultante di un incrocio tra l'onestà e la competenza, come si dice, tecnica.

Quale sorta di politica farebbe codesta accolta di onesti uomini tecnici, per fortuna non ci è dato sperimentare, perchè non mai la storia ha attuato quell'ideale e nessuna voglia mostra di attuarlo. Tutt'al più, qualche volta, episodicamente, ha per breve tempo fatto salire al potere un quissimile di quelle elette compagnie, o ha messo a capo degli stati uomini da tutti amati e venerati per la loro probità e candidezza e ingegno scientifico e dottrina; ma subito poi li ha rovesciati, aggiungendo alle loro alte qualifiche quella, non so se del pari alta, d'inettitudine.

... L'onestà politica non è altro che la capacità politica: come l'onestà del medico e del chirurgo è la sua capacità di medico e di chirurgo, che non rovina e assassina la gente con la propria insipienza condita di buone intenzioni e di svariate e teoriche conoscenze.

(1921) *Benedetto Croce*

Pedagogia e Didattica

... Le fila della storia sono nelle nostre mani. La nostra vita morale è centro di forza ...

Lo sviluppo, i trionfi della vita spirituale sono opera di anime che vissero e lottarono in intima fusione coi loro ideali; che non sovrastarono al dramma della storia, che non si limitarono a salmodiare, come bonzi, ma sentirono in cimento i valori dello spirito e per essi lottarono con fede accanita: sentirono reale la crisi del bene col male e presero parte, e vissero angosce mortali. Ebbero cioè la coscienza che lo spirito doveva incarnarsi nella loro vita, nella loro famiglia, nella loro patria: sentirono che il male può effettivamente trionfare; che là dove sia una vita vana, il mondo realmente si perde; che non basta sperare nel successo indefettibile dello spirito, ma il problema è nell'attuarlo *hic et nunc*. Conviene perciò insistere ancora una volta: che l'ottimismo panglossiano non è che la vana ombra dell'idealismo.

(1928) *Adolfo Omodeo.*

Superatori e superamenti

... On croit souvent avoir fait ce qu'on n'a pas même ébauché ...

Maurizio Blondel
(L'Action)

Scandagli: Le vecchie Scuole Maggiori

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola. — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **pappagallismo)** anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e però li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni...

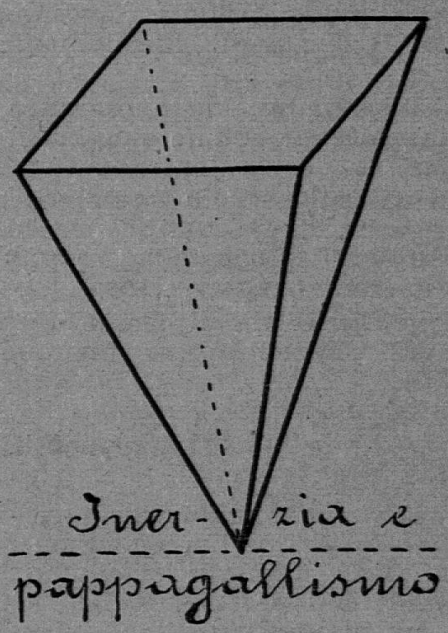
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole pappagallesche e nemiche delle attività manuali

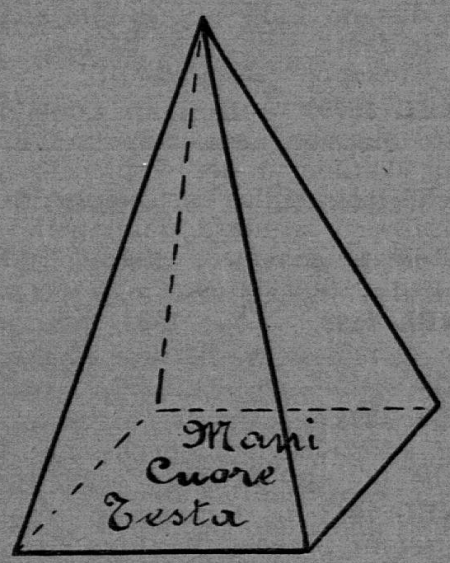
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Chiacchieroni e inetti	Uomini
Spostati e spostate	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Caccia agli impieghi	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. — BIAGIO PASCAL

L'idée nait de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) — P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) — HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
— BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì ; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza. — GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) — FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
— ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) — STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) — GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) — MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) — JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854 - 1932) — PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) — Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
— C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. — SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale (officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 84° Lugano, Ottobre 1942 N. 10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

La 99ª assemblea sociale: Biasca, 27 settembre 1942. (A. Tognola, R. Boggia, E. Pelloni)

Il bicentenario di Francesco Soave

Giuseppe Lombardo-Radice, la scuola unica e gli esami (Dott. F. Pelloni)

La pietra ollare (Bianca Sartori)

Il 51° Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola attiva

Fra libri e riviste: Libri nuovi - Konrad Witz - Saint Bernard et les origines de l'hospice du Mont-Joux - Paracelsus - "Morceau choisis", di Ramuz - Les cent meilleurs jeux - Come si dice - Pascal - Demostene

Posta: Politica e Democrazie - Dall'asilo alla scuola elementare - La storia è arte o filosofia? - Minime

Necrologio sociale: Egidio Fumagalli - Arch. Maurizio Conti - Cap. Rodolfo Botta.

L'atto d'accusa di Federico Froebel

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvilire la vita sociale e il loro mestiere o la loro professione, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia. Di chi la colpa? Di tutti: in primo luogo delle classi dirigenti e dei Governi.

È uscito: **"L'Educatore della Svizzera italiana" e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica:** Dal 1916 al 1941 **(fr. 1)** Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia,* dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli,* Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati,* pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi,* Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi,* Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori,* pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada,* Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli,* Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli,* della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi,* Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch,* Bellinzona; *M.o Martino Porta, Preonzo.*
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

E' uscito:

ETICA E POLITICA

di **E. P.**

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo "Etica e Politica" che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: « Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Un po' di abc di didattica e di pedagogia

La lingua e l'aritmetica nelle Scuole moderne o "retròrade,,

... A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagno che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti.

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e di applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficiente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sè chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquistate, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo apprenderli ora, o dobbiamo rimetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonsi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito; anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile...

(1930)

Prof. GIUSEPPE GIOVANAZZI
ispettore scolastico

Perchè Scuole « retròrade » ?

Perchè vogliono essere in armonia con gli spiriti dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento e più anni fa.

Retròradi : quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Precisamente : si tratta di ritornare al passato ; si tratta di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.

Scandagli: Le vecchie Scuole Maggiori

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola. — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **pappagallismo)** anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e però li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni...